BREVE NARRAZIONE DELLA VITA

Piamente condotta, e terminata

DI MONSIGNOR

GIOVANNI FONTANA

DE' CONTI DI SCAGNELLO

VESCOVO DI CESENA

DEDICATA

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore

CONTE ALDIGHERIO FONTANA

PARMIGIANO

Canonico della Catedrale in Patria

Nipote degnissimo del Defonto Prelato

Dal Sacerdote Don Mauro Lacchini

Intimo Famigliare del sudetto Prelato.

IN VENEZIA, MDCCXVI.

Presso Andrea Poletti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DELLA VITA
DI MONSIGNOR
GIOVANNI FONTANA
VESCOVO DI CESENA.

CAPO PRIMO

Della Vita di Monſignor Fontana, condotta nello ſtato di Secolare.

Natali, Educazione, Studj, & Impieghi ſoſtenuti dal CONTE GIOVANNI FONTANA, *prima di renderſi Sacerdote.*

A Famiglia Fontana, de' Conti di Scagnello, al preſente ſtabilita in Parma, hebbe per qualche tempo la ſua dimora in Firenze, e quivi fù educato il noſtro Conte Giovanni, da Sebaſtiano Fontana ſuo Padre, Figliuolo di Franceſco Fontana, Miniſtro di gran credito, & Auditore, per quelle Altezze di Toſcana, nel ſupremo Magiſtrato de' Conſiglieri.

L' Educazione fù appunto, quale ſi poteva ſperare dalla pia, e vigilante attenzione de' Genitori, i quali ſino dalla Fanciullezza lo poſero ſotto la cuſtodia di Sacerdote, che gl'

aſſiſteſſe in caſa, e fuori, e nella Adoleſcenza, lo vollero alla caritativa direzione, per lo ſpirito, e per le lettere, de' PP. della Compagnia di Gesù.

Terminati, che hebbe gli ſtudii nelle Scuole baſſe, paſsò alle maggiori di Filoſofia, e Legge nella Sapienza di Siena, & ottenuta la Laurea Dottorale nella Univerſità di Piſa, dopo alcuni Governi ſoſtenuti con tutta integrità nello Stato Pontificio, conſeguì la Prefettura di Trento; Quando, indi à non molto, dovendoſi ſolennizzare in Inſprugg, lo Spoſalizio dell' Auguſtiſſimo Leopoldo, con la Sereniſſima Claudia Felice d' Auſtria, colà ſi portò, e ben preſto riconoſciuto dalla Sereniſſima Anna Medici, Madre dell' Imperiale Spoſa, per la cogniaione, che hàveva de' di Lui Antenati, hebbe da Queſta la benigna richieſta, di portarſi, ſeguendo la Maeſtà della Figlia, à Vienna; Del tutto allora contento il Conte Giovanni (raſſegnata la Carica, che ſoſteneva con tutta ſodisfazione della Nobiltà, e Popolo di Trento) ſeguì la Corte, aſſiſtito ſempre dalla Imperiale liberalità, di quanto poteva occorrergli al decoroſo mantenimento; E ſiccome alla vaghezza del volto, à cui s' accoppiava una vereconda modeſtia, s' univa la vivacità di ſpirito, il portamento leggiadro della Vita, e l'ornamento di belle lettere, alla Grazia, che godeva della Auguſtiſſima Spoſa, s' unì quella di Ceſare, che lo volle, col Conte Velo, Conte Gualdo, & altri Cavalieri, per uno de' ſuoi Nobili Accademici; E perche nelle private rappreſentazioni, e pubbliche Accademie, ſempre più ſi augumentavano con gl' applauſi Ceſarei le Ceſaree liberalità, à vantaggio del Conte Giovanni, nacque nel cuore di qualche Cortigiano, con l' Invidia, la Geloſia, veri Parti d'ogni Corte, e ben preſto ſi tentò d'offuſcare il merito del favorito Accademico, à forza di mendicate menzogne, e giacchè con le macchine fondate ſul falſo non riuſcì privarlo della grazia di Ceſare, ſi preſe altra ſtrada, e con lodarne il talento, e la capacità, che in Lui ſi ſcorgevano al maneggio di grandi affari, fù propoſto all'Imperatore, che ſe ne prevaleſſe col Carattere, ò d' Inviato, ò di Reſidente alle Corti.

L' Au-

L'Auguſtiſſima Eleonora Gonzaga, Vedova d'Auſtria, che con occhio di benigniſſima parzialità rimirava il noſtro Conte Giovanni, ben conſapevole che quanto ſi proponeva per i di Lui Vantaggi, tutto era diretto à fine di slontanarlo dalla Corte, lo conſigliò ad intraprendere un Viaggio verſo la Polonia, dandogli lettere Commendatizie dirette alla Maeſtà d'Eleonora ſua Figlia, Conſorte di Michele Primo, Re di Polonia, e che poi rimaſta Vedova, paſsò alle Nozze col Sereniſſimo Carlo Quinto, Duca di Lorena.

Ben munito per tanto il Conte Fontana di queſti favori, e d'ogn'altro neceſſario al proprio, e decoroſo mantenimento, intrapreſe, e compì il viaggio, chieſe, & ottenne l'Udienza dalla Maeſtà della Regina, la quale per le Teſtimoniali, che ricevè dalla Auguſtiſſima Madre, e per que' talenti, che ſcorſe nel Giovine, ſtabilì di prevalerſi delle di Lui abilità, come fece nel progreſſo del tempo, e con tanto di parzialità, che ne ſuſcitò nel Cuore de' Cortigiani il timore di potere eſſere, alle congiunture, poſpoſti nella diſtribuzione delle Cariche più riguardevoli della Corte.

Allora il Conte Giovanni vedendo, che in ogni Corte trovava Remore alla Fortuna, che ſe gli moſtrava propizia, cominciò à diſingannarſi d'un Mondo, che nel medeſimo tempo, promettendo ingrandimenti, minacciava precipizj, e che l'Animo non poteva trovar quiete, nel ſervizio di Prencipe terreno, licenziatoſi con varj preteſti, che ſe del tutto non erano veri, ne havevano però l'apparenza, e con tutta la Grazia, Favori, e Lettere della Maeſtà della Regina Eleonora, ſe ne tornò à Vienna, accolto da quelle Ceſaree Maeſtà, con la ſolita propenſione à favorirlo; Egli però riſoluto di non più ſoggiacere alle Vicende d'un Mondo traditore, ſupplicò l'Auguſtiſſimo Leopoldo, che, richiamandolo gl' Affari Domeſtici in Italia, bramava dalla Maeſtà ſua, che i favori, che à Lui meditava di compartire, gli voltaſſe à Beneſizio del Conte Agoſtino Fratello, ſcrivendo al Sereniſſimo di Parma, perche l'onoraſſe di Poſto riguardevole tra' ſuoi Miniſtri, e con queſte Commendatizie ritornato in Italia, conſeguì da quella Altez-

Altezza quanto bramava per il Fratello Conte Agoſtino, Signore, non ſolo profondo nella Legale, come lo paleſano le Opere date alle Stampe, e verſato nelle altre Scienze, ma molto più nella Scienza de' Santi, per l'invitta pazienza, con cui, del tutto rimeſſo al divino volere, ſopporta una Malattia, che ancora, per lo ſpazio di venticinque anni, lo tiene immobile, & attratto nel fondo d'un letto.

CAPO SECONDO.

Paſſa dallo ſtato di Secolare, all'Eccleſiaſtico.

Fatto Sacerdote, quali foſſero i ſuoi Impieghi.

Appena ſi può dire giunto in Italia il noſtro Conte Giovanni depoſe con gli habiti ſecolareſchi anche ogni operazione, che punto ſi ſcoſtaſſe dall' Eccleſiaſtico, e ſino dalla prima Tonſura, non ſolo veſtì Abito Talare, ma ſi diede allo Studio proprio di quel Grado, che intraprendeva, e ſiccome prima tutto Diſinvoltura, e Galanteria, interveniva, e ſi tratteneva, ne' Giochi, e nelle Converſazioni, nelle quali però, mai diede ombra, ò ſoſpetto meno che puro, così adeſſo del tutto rivolto al ritiro, altra Converſazione non voleva in Caſa, che quella de' Libri, e Padri Spirituali, altra fuori, che quella di veri Eccleſiaſtici, e buoni Religioſi.

A miſura poi degl'Ordini, che prendeva andava augumentandoſi nel ſuo Cuore lo ſpirito proprio del ſuo ſtato, e però l'ardente brama, & il Zelo Apoſtolico di cooperare al poſſibile, e con le opere, e con la lingua alla ſalute delle Anime. Prima di celebrare la Santa Meſſa, premiſe lunghe preparazioni con reiterate orazioni, e vocali, e mentali, e con l'aggiunta di penitenze afflittive, e celebrata, che l'hebbe, riſolvè, per renderſi inſtrumento più abile alla Gloria di Dio,

con

con l'acquisto delle Scienze più proprie d'un Ecclesiastico, e per prenderne la totale forma, di ritirarsi Convittore tra i PP. della Missione di Monte Citorio in Roma, & è fama, tra quei Signori, che formano una sì degna Comunità, e l'attestano anche Quelli, che presentemente vivono, e furono ò suoi Direttori nello Spirito, ò suoi Maestri nella Morale, che non havevano, che bramare nel Conte Fontana, e ben spesso alle congiunture, che si davano, lo proponevano ad Altri per Esemplare, di Ritiro, di Modestia, di Obbedienza, e di tutta attenzione per formarsi, qual doveva, vero Ministro dell'Altare; e ben lo potevano fare, mercè, che egli dava di continuo segni manifesti della attenzione sua, nel tenere à freno le proprie passioni.

Andava per tanto à passi veloci sempre più avanzandosi nella Virtù; Quando Iddio, che l'haveva destinato per sacro Pastore nella sua Chiesa, volle porlo alla Scuola d'uno de' più venerati Cardinali, quale era l'Eminentissimo, e Venerabile Gregorio Barbarigo, Vescovo di Padova, che lo ricevè al suo Servizio, in qualità di suo Maestro di Camera, e Maggiordomo; Esercitava egli le sue Cariche con tutta sodisfazione del Porporato, che ben conosceva molto conferire a' vantaggi spirituali di Quanti componevano la sua Corte, e di Quanti intervenivano alle Udienze, l'havere il Conte Fontana, che si può dire rendesse l'Anticamera, Scuola di spirito, mentre i discorsi, che vi si facevano, pochi erano gl'indifferenti, moltissimi i diretti, ò al prendere orrore al Vizio, ò d'incitare alla pratica delle Virtù Cristiane.

Era, non v'hà dubbio, il Cuore del Conte Giovanni tutto inclinato alla Pietà, e tutto desideroso di perfezionarsi nel proprio stato, onde è, che sempre teneva fissi gl'occhi nel suo Porporato, per rendersi imitatore di quelle tante virtù, che adornavano la di Lui bella Anima, e che l'hanno reso Venerabile nella Chiesa di Dio, e però procurava di seguirne le Vestigie non solo con la pratica dell'Orazioni, e Mentali, e Vocali, due volte al giorno, nella Mansuetudine, nella Carità verso de' Poveri, nella Visita delli Ospedali, ma nel Sacri-

cri-

crifizio della Meſſa, poiche queſta Sacroſanta Funzione la praticava, con tal maturità, attenzione, e Pietà, che i Circoſtanti ne ritraevano compunzione, ben conoſcendo, che il Conte Giovanni era in quel tempo col corpo in terra, e con lo ſpirito in Cielo, mercè con quel Dio, con cui ſi tratteneva e nel Sacrifizio, e nel rendimento di grazie.

Da queſta gran Scuola del Venerabile Cardinale Gregorio Barbarigo, la Divina Providenza, che lo voleva del tutto abile per Sacro Paſtore, alla cura delle Anime, diſpoſe, che per certo affare di rilievo, ſi portaſſe nella Città di Rimini, ove preſedeva Veſcovo, e Legato della Romagna, l'Eminentiſſimo Domenico Corſi, Fiorentino, il quale nella prima Udienza, che diede al Conte Giovanni, reſtò ſubito preſo dalla Prudenza nel diſcorrere, dalla Modeſtia, dalla Capacità, e dalla Pietà ſingolare, che in Lui ſcorgeva, onde ſeco ſi eſpreſſe, che, havendo biſogno d'un Vicario Generale, l'haverebbe voluto nell'età, e nella qualità del tutto ſimile à Lui, e che però foſſe ſuo penſiero di provederglielo; Il Conte Giovanni allora, benche intendeſſe le intenzioni di quel Porporato, eſſer dirette ſopra della di lui Perſona, diſsimulò, e ſi moſtrò pronto per fare ogni diligenza, acciocchè il Tribunale reſtaſſe proveduto d'ottimo Vicario; Ma ſe il Conte Giovanni diſsimulò, il Cardinale però, che voleva queſto acquiſto per la propria Dioceſi, ſi eſpreſſe di voler lui aſſolutamente per ſuo Vicario Generale, volendogli fidare le Pecorelle di Criſto, conſegnate alla ſua Cura, tanto più, che egli, diſtratto dalli affari premuroſiſsimi della Legazione, non poteva havere tutto quell'occhio, che era neceſſario à beneficio ſpirituale de' ſuoi Popoli. Il Conte allora con moſtra di gradimento ringraziò Sua Eminenza, con ſoggiungergli, che eſſendo Egli al ſervizio d'un tal Porporato, da cui era sì ben veduto, parevagli, non haver luogo alla accettazione del Vicariato. Allora l'Eminentiſsimo Corſi ripigliò, con aſsicurarlo, che quando egli voleſſe accettare il Poſto, ſarebbe ſtata ſua propria incumbenza, ottenerne benigno l'aſſenſo dall' Eminentiſsimo Barbarigo, ſenza che punto ſi diminuiſſe l'affetto

di quel-

di quella Eminenza verſo di Lui. Allora il Conte ſi moſtrò diſpoſto à ſervirlo, ſtimando, che ciò foſſe preciſa volontà di Dio, & il Cardinal Corſi, fatte premuroſe inſtanze all' Eminentiſſimo Barbarigo, con ſuggerirgli eſſer aſſai più facile trovare Perſone, che fregiate di Nobiltà occupaſſero i poſti nella ſua Corte, e di Maggiordomo, e di Maeſtro di Camera, ma non così ugualmente poterſi ſperare Suggetto à propoſito, per la Carica di Vicario Generale &c. e con la riſpoſta, ad una tal propoſta, non ſolo hebbe l'aſſenſo, ma una ſincera congratulazione per l'acquiſto, che faceva nella Perſona del Conte Fontana, che con tale impiego credeva inſtradarſi da Dio ad altro Poſto per occuparſi poi del tutto à vantaggio de' Proſſimi, e della Gloria divina.

Dalla Corte dunque del Venerabile Gregorio Barbarigo Cardinale, e Veſcovo di Padova bene inſtradato da' di Lui eſempj nella via della Perfezione, e nel zelo di ſalvar Anime, ſi portò il Conte Fontana à Rimini, nel Poſto di Vicario Generale; & in queſta Carica, punto non mancò al debito, che gli correva per l'Aſſiſtenza al Tribunale, nelle Udienze, nella ſpedizione delle Cauſe, nella ſollecitudine acciò non ſi defatigaſſero i Litiganti, e molto più, perche niuna ſuperchieria ſi faceſſe da' Miniſtri Subordinati. E ſe fu sì attento per il bene de' Popoli ne' loro vantaggi temporali, con non minore, per non dire maggiore, Vigilanza, ſtava ſempre con l'occhio attento per eſſer pronto alle opere di Carità, sì per quelle, che concernevano al Corpo, sì per quelle, che ſpettavano all'Anima. Per le Prime era frequente nelle Viſite delli Oſpedali, e quivi dove punto ſi mancaſſe replicava gl'Ordini, & inſiſteva con braccio forte alla effettuazione de' medeſimi; Provedeva alla Povertà mendicante per le ſtrade con proprie, & altrui Limoſine, e ſe fra Queſte v'erano Fanciulle, ò Donne Pericolanti s'ingegnava di modo, che gli riuſciva porle in ſicuro, nè laſciava di penſare al ſovvenimento di quelle Famiglie, alle quali, troppo duro riuſciva il mendicare, perche troppo disdicevole a' loro Natali, onde Egli, e per queſti e per altri ſimili biſogni, con quelle maniere sì dol-

ci à Lui connaturali, e per quella carità, che gl'ardeva nel cuore verſo de' Poveri biſognoſi, parto vero di quella, che gli ardeva in petto verſo di Dio, tutto otteneva, non che dal Popolo, che viveva con qualche comodo, ma dalla Nobiltà, che del tutto ſe l'era cattivata con le ſue nobili attrattive, e caritative inſinuazioni. Baſti dire, che per ſovvenire la Povertà, giunſe ſino ad andare egli di Perſona queſtuando, di Porta in Porta, e la ſua cerca fù sì vantaggioſa alla mendicità, che ſi vidde proveduta di letti, di panni di lino, e lana per ricoprirne, e riſcaldarne le nude, e fredde membra.

Nè quì ſtagnarono le di lui premure, perche paſſarono à benefizio ſpirituale del Proſſimo; ma perchè sù di queſta ſua gran Carità per la ſalute dell'Anima, doverò ſtendermi diffuſamente nello ſtato di Veſcovo, tralaſcio d'eſporlo in queſto luogo, e ſolo dirò, che nella Carica di Vicario non contento d'aſſegnare ottimi Superiori, e Maeſtri per la buona educazione de' Cherici del Seminario, Egli ſteſſo ſi portò ad abitarvi, per così potere, ad imitazione dell'Eminentiſſimo, e Venerabile Barbarigo, più da vicino inſiſtere al Bene di quella Gioventù, dalla quale à ſuo tempo ſi doveva formare il Clero, verſo di cui, ſicome haveva tutto l'amore, allorche lo ſcorgeva e morigerato, e ſtudioſo, così provava una ſomma pena, quando udiva, che al Carattere d'Eccleſiaſtico non corriſpondeſſero i Coſtumi, e per l'emendazione di quelli, che gl'haveſſero depravati, ſi ſerviva d'ammonizioni ſegrete, di caſtighi privati, ogni qual volta però, alla Pubblicità delli errori, non foſſe ſtata neceſſaria la publica Penitenza.

Queſti gran vantaggi e ſpirituali, e temporali, che ſi ritraevano per mezzo d'un tal Vicario, moſſero l'animo dell' Eminentiſſimo Veſcovo, Cardinale Corſi, non tanto, dirò così, per remunerarne le di lui Apoſtoliche fatiche, quanto per aſſicurarſi d'haverlo ſempre nel Poſto, ad offerirgli ogni ſua opera, perche la Prevoſtura vacante di quella ſua Catedrale foſſe deſtinata à Lui, non recusò le benigne diſpoſizioni del Cardinale, il Conte Fontana, onde la ſudetta Dignità, prima in quel Capitolo, gli fù da Roma conferita, & in eſſa

fece

fece conoſcere, quale debba eſſere l'aſſiſtenza, la modeſtia, l'attenzione, con cui debbono ſtare al Coro, e ſervire alla Chieſa, Quei, che ne godono le Prebende.

Il Demonio però intollerante del gran bene, che ſi faceva da un tal Vicario, in sì degna Dioceſi, fece i ſuoi sforzi per diſtorlo dalla Carica, e la Macchina, ordita dall'Inferno, riuſcì à diſegno del medeſimo, poiche, non potendo il Conte Fontana ſoffrire, che le Patenti di Famigliarità doveſſero ſervire di Scudo alla Franchigia del Vizio, & eſſere di freno à i dovuti riſentimenti della Giuſtizia, nè opporſi alla deſtruzione del peccato à miſura del ſuo zelo, non ſolo ſi licenziò dalla Carica, ma fece libera renunzia della Prevoſtura, benche di rendita, oltre le cento Doppie, in mano del Pontefice.

Volle però Iddio ben preſto remunerarne l'ardente brama dell'onore Divino, & il ſuo generoſo ſtaccamento dall'Intereſſe; Ond'è, che, ſaputoſi tutto diſtintamente dall'Emnentiſſimo Denoph, Veſcovo di Ceſena, zelantiſſimo del ſervizio di Dio, e della ſalute delle Anime, ſtimò, che ſarebbe ſtato un grande acquiſto per l'effettuazione delle ſue brame, quando il Conte Fontana foſſe ſtato ſuo Vicario, e perciò richieſto, & ottenuto, fù ſtabilito nella Carica, in cui, ſe non furono maggiori, certo le applicazioni del nuovo Vicario, non furono minori, di quelle, che hebbe in Rimini à beneſizio de' Poveri, al ſollievo delli oppreſſi, à vantaggio del Clero, e ſacre Vergini, sì ſpirituale, come temporale; e ciò più diffuſamente s'eſprimerà, quando lo moſtreremo già ſacro Paſtore, nella Catedra Epiſcopale.

Queſta grande applicazione del Conte Fontana al ſervizio di Dio, sì per l'eſtirpazione de' Vizj ne' mal viventi, sì per promuovere alla Virtù le Anime buone, come la ſingolare ſua attenzione per la retta Giuſtizia nel Tribunale, e per il ſollievo della Povertà, moſſero l'animo dell'Eminentiſs. Veſcovo Denoph à conſiderarlo, ottimo à ſuccedergli, Sacro Paſtore in quella Città, sì ben coltivata dal di Lui zelo, già che, le indiſpoſizioni, dalle quali veniva afflitto il ſuo Corpo, l'obligavano di ritirarſi alla quiete in Roma, & ivi porſi

nelle mani de' Medici, per tentare di rimetterſi in ſanità.

Chiamato per tanto à sè un giorno queſto ſuo Vicario, in cui haveva poſte le ſue ben fondate ſperanze, per il mantenimento di tutte quelle tante opere pie già ſtabilitevi, gli diſſe, eſſere egli riſoluto di laſciare la Chieſa, e che dopo d'havere voltato il penſiero, e girato l'occhio per deporla nelle mani di chi poteſſe mantenerne, & augumentarne il frutto, haveva ſtabilito di ſupplicare la Santità di Noſtro Signore, perche la ſua Mitra, paſſaſſe alle di Lui Tempie.

Giunſe inaſpettata al Conte Giovanni una tal propoſta, e ſiccome era ben fondato nella Umiltà, ſe non laſciò di ringraziare l'Eminenza Sua d'una ſimile diſpoſizione à ſuo vantaggio, nè pure deſiſtè dal pregarlo di rifletterе, che non eſſendo in Lui quelle qualità che egli, per mera benignità gl'attribuiva, poteva poi dubitare, che non reſtaſſe defraudato dalle ſue ottime intenzioni; ma perſiſtendo il Cardinale nelle reſoluzioni preſe, per l'eſperienza longa, che haveva della integrità, ottimi coſtumi, e ſomma applicazione al ſervizio di Dio, del ſuo Vicario, giunto a Roma, eſpoſte che hebbe al Pontefice le neceſſità per la renunzia della Chieſa di Ceſena, ſupplicò la Santità ſua, che ſi compiaceſſe di collocarla nella Perſona del Conte Giovanni Fontana, ſuo Vicario, giacchè non conoſceva chi meglio di Lui poteſſe occupare quella Sedia Epiſcopale. Il Santo Padre per aderire à i ſentimenti del Cardinale, che diſtintamente gl'haveva eſpreſſe le rare parti, e ſingolari talenti del ſuo Vicario del tutto adattati al governo di quella Dioceſi, e per lo ſpirituale, e per il temporale, e per il Prudenziale, acconſentì benignamente, onde il Conte Giovanni fu chiamato a Roma, come Eletto di Ceſena, fu eſaminato, Conſecrato, & il Cardinale, che ſtava aggravatiſſimo da quella Malattia, che gli diede la morte, hebbe la conſolazione, prima di morire, di vederlo ſtabilito ſuo Succeſſore.

CAPO TERZO.

Fatto Vescovo, qual tenore di vita conducesse.

§. PRIMO.

Del suo trattare con Dio nelle Orazioni Mentali, Vocali, nel Sacrifizio della Santa Messa, & altri esercizj Spirituali.

GIunto alla sua Chiesa, Monsignor Fontana, ben sapendo, che il Vescovo è quella Lucerna accesa, verso di cui ognuno fissa le pupille, & è à guisa di quella Città Evangelica posta sul monte, la quale si fà vedere da tutti, e che difficilmente si può ottenere da' Popoli subordinati pietà Cristiana, mentre Questa non comparisca ne' sacri Pastori, e non potersi da Questi conseguire senza consultarsi con Dio, & à Dio dimandarla per mezzo di Sante orazioni, e Mentali, e Vocali, stabilì con questo mezzo efficacissimo d'intendersela con lo stesso Dio. Ogni mattina per tanto dava il tempo determinato alla Orazione mentale, e dopoi genuflesso recitava col Matutino le Laudi, & à queste seguiva, (quando da qualche grave affare, concernente alla sua Chiesa non ne fosse distolto) il Sacrifizio della Messa, celebrata con tal pietà, che bene si conosceva, essere col suo Spirito immerso in quella Sacrosanta Funzione, alla quale seguiva il rendimento di grazie, assistendo nel medesimo tempo ad un altra messa, e finalmente terminava con recitare certe sue particolari devozioni, & Orazioni, estratte dalla Sacra Scrittura, alle quali haveva data l'unione à genio del suo Spirito. Verso poi la Vergine Santissima, provava tenerezza speciale, e penava quando dalle necessarie occupazioni della Carica gli fuggiva il tempo di tributargli ogni dì l'ossequio nel suo Rosario; Varie ancora, e spesse erano le invocazioni con le quali ricorreva per ajuto, ora all'An-

all' Angelo suo Custode, ora à i Santi suoi Avvocati. La sera finalmente prima di porsi al riposo si faceva leggere il Libro spirituale, e fatte le sue private Orazioni, con l'esame di coscienza, si poneva alla quiete della notte.

Nè quì si fermava il suo trattare con Dio, mentre ovunque à pubblica venerazione si esponeva, nell' Ostia consecrata, egli v'accorreva, & il suo trattenervisi, e riceverne la Benedizione, era, non che un incentivo, ma un porre in necessità il Popolo concorso ad assistervi con tutta divozione al vivo esempio del loro Sacro Pastore, che non contento di trattare egli solo con Dio nelle Orazioni, volle havere de' compagni ogni mattina in sì santo Esercizio; Onde è, che guidato da quel gran zelo di cui ardeva per la salute propria, e delle sue Pecorelle, ad una ora stabilita, che era appunto quella della Campana, che chiama il Capitolo al Coro, invitato che hebbe, con publico discorso il suo Popolo ad intervenire nella Sala Episcopale per fare Orazione, se la vidde ripiena non solo d'Ecclesiastici, di Canonici, e Dignità, di Sacerdoti, e Cherici, ma di Cavalieri, Artisti, e Popolo di tal maniera, che il buon Prelato non potè contenere quelle lacrime d'allegrezza, che gli scaturivano dal Cuore.

Adunato che era quivi il Popolo, veniva il Vescovo, e dava principio con brevi orazioni vocali, alternativamente recitate ad alta voce, e terminate queste, che consistevano, ò in detestazione del peccato, ò nel dimandare l'ajuto divino, da uno de' Sacerdoti, si leggevano i Punti della Meditazione con le sue pause à punto, per punto, e fattasi sopra d'essa una breve considerazione, nel segreto del Cuore, il Prelato con voce bassa sì, ma intesa da tutti, vi faceva una ben forte, & altrettanto devota reflessione, con la quale, siccome inteneriva i cuori degl' Uditori, così si può dire, che, con santa violenza, figlia del di Lui fervoroso parlare, gl' obbligasse à partire da quel luogo, con resoluzione di passare Ciascheduno, quella giornata, santamente, secondo il proprio stato.

Allorche il zelante Vescovo introdusse questa pubblica Orazione, non senza giusti motivi, si stimò da non pochi, che

che una tal Devozione cominciata con tanto fervore, farebbesi, à guisa di fuoco di Paglia, che subito si accende, e presto si estingue, dismessa, sì per la parte del Prelato, à cui non poteva à meno di non esser grave la propria, e continua assistenza in quella ora, sì per il Popolo, obbligato alli interessi domestici, e pure, non che mancasse il concorso, più tosto si accresceva per le dolci, e sante parole del Prelato, che godè di potere, fino all'ultimo di sua vita, praticare un sì santo esercizio.

§. II.

Del suo modo di vivere, Ecclesiastico, Penitente, e Mortificato.

QUesto, per così dire, trattare di continuo con Dio, non poteva à meno di non produrre nel cuore del nostro Prelato, con lo staccamento totale di quanto ama, & abbraccia il Mondo, una non interrotta mortificazione del proprio Corpo. Viveva egli per tanto senza ombra di fasto nel vestire, abbominando in sè, e ne' suoi Familiari ogn'abito di seta, ma voleva che del tutto all'Ecclesiastica nel taglio la veste fosse di lana, e nell'abito corto, voleva, che per modello servisse al Clero, il suo, che si stendeva fino à mezza gamba; Al religioso vestire corrispondeva ogn'altro trattamento, e però senza vanità le livree, prive d'ogni ornamento superfluo, così pure le Carrozze, così pure il Palazzo Episcopale, in cui altri adobbi non vi penderono mai, salvo che pochi Quadri, e questi di pennello ordinario, e tante erano le sedie, che bastassero alle necessarie udienze, Consulte, e Congregazioni; Dissi senza ornamento le stanze, errai, giacche una era tutta apparata, e di sommo pregio era l'adobbo, consistente nelle Patenti, mandategli da quanti sono Ordini Religiosi, con le quali si dichiaravano d'ammettere Monsignor Fontana, alla Partecipazione del Bene che si pratica da quei sacri Ordini.

A que-

A questo staccamento, ò per dir meglio, abbominazione alle vanità mondane, andava unita nel nostro Prelato la mortificazione in sè stesso, onde è, che la notte, non volle dare al suo Corpo altro sollievo per il sonno, che un semplice Pagliariccio, da cui sorgeva prima del giorno, per esser pronto alli affari spirituali, e temporali de' suoi Popoli; Il suo vitto fù sempre moderato, à norma di Religioso, e sempre volle cibarsi con la sua Famiglia in Refettorio, col pascolo della Lezione spirituale, e ne' tempi dell' Avvento, e Quaresima, ad imitazione del suo già Padrone il Venerabile Cardinale Gregorio Barbarigo, non ammise per la sua bocca altro cibo, esclusa ogni sorte di Pesce, salvo che Erbaggi, e minestra, con l'osservanza del digiuno Ecclesiastico, che praticò rigoroso sì nelle Vigilie, come ne' giorni precedenti, ben spesso alle Ordinazioni, nè tralasciava di castigare il suo corpo con replicate discipline, e Cilizj; Nè contento di tanti incomodi, con i quali affliggeva il suo, per altro delicato Corpo, volle, benchè nella età d'anni settanta, aggiungerci un'altro peso, e fù, di portarsi à celebrare, non solo nel tempo dell' Estate, ma nel colmo dell' Inverno, tra' rigori delle nevi, e del gelo, al primo tocco delle Campane, che è quanto dire, un'ora, e mezza prima dell' Alba, per potere, celebrato che haveva, pascere egli stesso quelli Operarii, e quella Povertà più derelitta con un breve, e fervoroso discorso; nè fù possibile, che egli si distogliesse da una santa sì, ma laboriosissima fatica, nè per le persuasioni de' Capitolari, nè per le suppliche della famiglia, nè per le querele de' Medici, che gli predicevano per un tale stento, sì improprio alla sua età, e complessione, l'acceleramento della morte.

Quanto poi fosse mortificato negl' altri sentimenti, testimonio veridico ne sia la Città istessa di Cesena, che non può dire, d'haverlo mai veduto ad un sollievo, nè per recreare la vista, nè per sollevarsi ad una veglia, non che ove fussero Donne, ma nè pure d'Uomini, nè per divertirsi ad un gioco, benchè de i più innocenti, non ad un corso di Barberi, non ad una giostra, ma del tutto mortificato in ogni tempo, mai

mai compariva ne' luoghi publici, e nel tempo del Carnevale, il suo sollievo era ritirarsi tra' PP. Cappuccini, e ben spesso con essi Salmeggiare anche nella notte, & ivi fuggito dalle pazzie del Mondo, raccomandare al suo Dio le sue Pecorelle, acciocchè in que' tempi, ne' quali il Demonio fà d'ordinario grandi acquisti d'Anime, quelle commesse alla sua cura, non pericolassero, non perissero.

§. III.

Del suo disinteresse, che lo rendeva liberale con tutti, santamente Prodigo con i Poveri.

HAveva il nostro Prelato un Cuore sì alieno dall' interesse, che quanto gli veniva di Regalo, tanto da Lui, e ben spesso nel medesimo tempo, passava donato ad altre mani; Allora giubilava d'allegrezza, quando gli si presentava l'occasione d'esercitare l'Ospitalità, e mi ricordo, che nell' entrare una mattina in Refettorio, vedendolo ripieno di sopra trenta Persone, la maggior parte bisognose, per essere sue commensali, disse: per verità questa mattina mi ciberò con maggiore mia sodisfazione, perche hò molti meco à Pranzo; E questa sua Ospitalità in modo particolare la praticava con i Religiosi, che non havessero Casa, ò Convento in Cesena; Onde è, che fatto Vescovo, scrisse al Padre Generale della Compagnia di Gesù, che scrivesse lettera Circolare alle sue Provincie, che in Cesena, il Palazzo del Vescovo, era il loro Collegio; tanto si esequì da sua Paternità Reverendissima, & il Prelato giubilava di servire ne' suoi figliuoli ad una tale Religione.

Era, torno à dire, sì disinteressato, che à i Regali, che sogliono farsi da' Monasteri, ò da' Parenti delle Monacande, (che da non pochi si computano, come per entrata sicura della mensa) Egli, sino dal principio, prescrisse i limiti, e poi nel progresso del tempo, parendogli, che anche quel po-

co, che mandavano le Religioſe, pur foſſe di qualche aggravio al Monaſtero, proibì loro, per sè ſteſſo ogni regalo; slargava bensì la mano al donare per ſovvenire alle altrui neceſſità e publiche, e private; onde ognuno de' ſuoi ò famigliari, ò domeſtici era elemoſiniere, poiche, ovunque gli ſi porgeſſe congiuntura di ſovvenire alle miſerie della Povertà, ſi voltava à chiunque ſi foſſe, dicendo loro, *Date*, *Date*, à tal ſegno, che il Maeſtro di Caſa non doveva calcolare le limoſine con uno, ma con molti Elemoſinieri, e ben ſpeſſo ſi trovava in anguſtie al provedimento, non che della Caſa, ma della Perſona del Padrone, ridotto tal volta à non havere, che un numero ſcarſiſſimo di Camicie, e minore d'ogn'altra biancheria neceſſaria alla propria vita; Nè potevaſi à meno, che ciò ſeguiſſe, mercè quel cuore sì tenero, che verſo la Povertà gli teneva ſempre pronta la lingua ad ordinare, ſempre aperta la mano à ſovvenire i miſerabili, e con modo particolare provedeva ogni dì d'alimento le Fanciulle pericolanti nel Conſervatorio à loro deſtinato, e queſte in numero talora di trenta.

Voleva Egli, che à i Poveri, adunati ogni giorno nel ſuo Cortile, ſi diſtribuiſſe la limoſina, & al riſtoro, che davaſi al Corpo, ſi uniſſe il cibo della Parola di Dio, per mezzo, or d'un Cherico, or d'un Sacerdote, e ben ſpeſſo da Lui medeſimo ſi facevano inſtruzioni, & interrogazioni, adattate alla capacità di quelli Uditori.

Non uſciva dal Palazzo, nè vi ritornava, che il più delle volte non foſſe affollato da' Poveri, che punto non temevano d'accoſtargliſi, perche ſempre rimirati con occhio benignamente paterno, ſempre ritrovavano riſtoro alla loro miſeria. Se tal' ora dall'obbligo della Giuſtizia, era coſtretto ad ordinare la Cattura di qualche Povero, non ſolo alleggeriva la pena dell' infelice carcerato, ordinando, che ſi provedeſſe di cibo e per il Pranzo, e per la Cena, ma poco meno, che non diſſi, gli rendeva ſoave quella Carcere, nella quale trovava tanto di vantaggio al ſuo buon mantenimento per il Corpo, e molto più per l'Anima, mentre mandava loro qualche buon Sacerdote, acciocchè con ſanti Diſcorſi gl' induceſſero alla

dete-

deteſtazione dell'errore commeſſo, & alla tolleranza del patire, à ſconto de' loro peccati.

Fù ſuo ordine, che gli avanzi delle tavole del Refettorio, ſi diſpenſaſſero alla Povertà, che ben conſapevole del caritativo coſtume ſi trovava pronta per ricevere quel riſtoro alla propria miſeria; Gl'avanzi però delle vivande de' ſuoi piatti, non ſi computavano nella accennata diſtribuzione, ma bensì, d'ordine ſuo, a Perſona particolare, e vi fu chi oſſervò, non ſenza ſtupore, mentre à menſa, gli ſedeva à lato, che egli ſi aſteneva dal cibo migliore, e contento di poco molto ne laſciava, ceſsò però la meraviglia quando inteſe, che ciò faceva per ſolo impulſo d'amore verſo i Poveri di Gesù; Nè di ciò ſodisfatto il tenero cuore del noſtro Prelato, ſi ſtendeva con la ſua Carità ò à ricoprire, ò à riparare da' rigori del freddo le nude loro membra, che però la Guardaroba di Monſignor Fontana, in vece di parati, & adobbi per fornire le ſtanze, altro non conteneva, che ſupellettili adattate a' biſogni della Povertà, in ſcarpe, calze, & altri non diſſimili arredi.

A queſta per così dire Santa Prodigalità verſo de' Poveri s'unirono quelle continue ſpeſe in augumento della Menſa Epiſcopale, & è fama coſtante, havere Monſignor Fontana ne' Beneficamenti accreſciute le rendite, ſopra cento doble all'Anno, ad oggetto, che i ſuoi Succeſſori, diceva Egli, nella Paſtorale Cura, poteſſero con mano più liberale, ſoccorrere alle miſerie del proprio Gregge.

Non è dunque da maravigliarſi ſe per riparare a' biſogni domeſtici conveniva talora prendere denaro in preſtito, onde è che per non ſoggiacere in avvenire ad una tal neceſſità, gli fu ſuggerito dal Maeſtro di Caſa, che Egli, con moderare le limoſine, e con porre termine a i Bonificamenti della Campagna procuraſſe d'havere ſempre un centinaro di doble da parte, alche, il Prelato che haveva un Cuore ſtaccatiſſimo dal denaro, Che dite replicò? Se io haveſſi da banda cento doble, mi parerebbe d'havere a' miei danni cento Demonj, e come potrei io vivere quieto, e ſenza temere l'ira divina, mentre vedeſſi patire i Poveri con lo ſcrigno pieno d'oro, dove

c 2 che,

che, quando sò di non havere, non provo quei giusti rimorsi della coscienza con i quali sarei rimproverato, se havendo, non sodisfacessi all' obbligo di Pastor Sacro, sovvenendo alle necessità delle Pecorelle consegnatemi da Cristo.

Giunse finalmente à tal segno, che l'amorosa obbligazione verso de' suoi Poveri l'obbligava a dare, anche quando non haveva, che dare. Udito che hebbe un dì, trovarsi in fine della scala, una povera Donna, del tutto scalza nel piede, & in tempo rigido, non havendo allora altro in pronto per sovvenirla, pigliate disse, ad uno de' Servitori, & alla voce unì l'opera, porgendogli le pianelle, perche subito le portassero, e quella miserabile havesse il sollievo di non esser costretta caminare à piedi nudi. Più volte poi in simili casi, allorche trovavasi nelle Visite, ò in altra congiuntura, si trasse le scarpe per farne dono all'altrui necessità, e non contento di queste continue dimostrazioni d'amorosa Carità verso de' Poveri, ancora viventi, passò à palesarla à vantaggio delli stessi morti, mentre un dì, abbattutosi di vedere un Cadavero, che poco meno, che nudo portavasi alla sepoltura, si sentì subito costretto al rimedio, con lo sproprio de' panni interiori, che vestiva, sì all'indecenza, come alla povertà, onde prontamente spogliatosene, fece rivestire quel corpo, che già portavasi alla sepoltura. Non è dunque da maravigliarsi, se una tal prodigalità per i Poveri, gl' habbia tolto sempre il comodo, di rimettere alla Casa Paterna, le mille doble, che smembrò nella sua elezione, à questa Chiesa.

Concludo che l'amore di questo sacro Pastore verso de' Poverelli, giungeva à segno, che non poteva rimirarli senza una compassione singolare del suo interno, la quale, non potendo stagnare nel cuore, passava à manifestarsi nell' esterno del volto pietoso, e delle lacrime, che non solo con ammirazione de' Circostanti si affacciavano à gl'occhi, ma ben spesso, passavano à bagnarne le guancie.

§. IV.

§. IV.

Quanto fosse vigilante sopra il vivere cristianamente, della sua Famiglia.

FU' sua Massima, appresa dall' Eminentissimo, e Venerabile Cardinale Gregorio Barbarigo, fin da quando lo serviva in qualità di suo Maestro di Camera, che dalla Famiglia de' Sacri Pastori, più che da ogni altra, si doveva condurre una vita lontana da ogni macchia, e doveva precedere sempre, col buono esempio.

Fondato dunque sù di questa buona Massima per evitare gl' inconvenienti, non volle tra la Famiglia bassa, salvo che ammogliati, dichiarandosi con essi, che sarebbero e licenziati, e castigati, ogni qual volta dessero adito alle mormorazioni contro di loro, per giochi, per osterie, e molto più per impurità (non che praticate, ma dette) e per Bestemmie, e che inoltre, incontrerebbero altresì la sua disgrazia, quando dalle loro Mogli, e Famiglia non si vivesse cristianamente.

Perche poi l'ozio origine d'ogni male, non havesse luogo, à depravarne i loro costumi, allorche se ne stavano disoccupati nella Sala, cercava di tenere al suo servizio, di quelli, che havessero qualche arte, spezialmente di Sarto, e di Calzolajo, acciocchè, terminate le faccende domestiche, potessero occuparsi con il lavoro, à benefizio de' Poveri, in vece di trattenersi nel gioco, che sempre abbominò, non solo nella Famiglia bassa, ma nell' Alta, alla quale mai permise, nè pure il trattenimento nella Anticamera dello sbaraglino, ò Dama, ma bensì godeva impiegassero il tempo disoccupato, nella lettura de' Libri spirituali, de' quali ne erano, per così dire, ripieni, i Tavolini, e di quanti eleggeva Sacerdoti, ò Cherici al suo servizio ne pesava prima i costumi, e poi l'abilità, e prescriveva loro il vestire, non già mai di seta, ma sempre di Lana.

Uno degl'Ordini preciſi à quanti aſſiſtevano, ò nell'Anticamera, ò nella Sala, era che ad ogni richieſta per havere Udienza, gli ſi portaſſe l'Imbaſciata, nè mai ſi faceſſero aſpettare i Poveri, e molto meno, ò ſi negaſſe, ò ſi differiſſe l'acceſso alla di Lui preſenza. A queſte ſue determinazioni, non laſciava il noſtro Prelato d'unire, verſo la ſua Famiglia, una caritativa manſuetudine, a tal ſegno, che mai s'udì prorompere in una parola, non dico di ſtrapazzo, ma ne pure di altiero riſentimento, e benchè tal'ora non foſſe obbedito, à miſura ò del biſogno, ò del ſuo deſiderio, ò taceva, ò con parole prive d'ogni sdegno, avviſava l'avvertenza dovuta, per altre volte.

Nel Salario per la Famiglia slargava la mano, acciò che Eſſi non incorreſſero in quello errore, che preſſo di Lui, non ammetteva perdono, & era non già dimandare, ma nè pure ricevere ombra di ricognizione da chi che foſſe de' Preti, ò Benefiziati, ò Curati, ò Proveduti, benchè con atto ſpontaneo, e di tutta liberalità voleſſero ciò praticare.

Perche poi la ſua Famiglia viveſſe Criſtianamente, oltre al volerla mattina, e ſera ſeco alla Orazione, in ogni Meſe, preſcriveva loro il Comunicarſi, e per lo più egli ne era il Diſtributore del Pane degl'Angeli.

§. V.

Della ſua Generoſità coſtante nel volere incorrotta la Giuſtizia, e libero da ogni fraude il Tribunale.

ERa il noſtro Prelato d'un naturale quanto gentile nel tratto, altrettanto inclinato alla corteſia, onde è, che più di pena eſperimentava Egli nel dare le negative, che Altri nel riceverle, quando poi era coſtretto dalla ragione, ò dalla Giuſtizia, havendo ſempre la mira alla maggior gloria di Dio, e vantaggio della ſua Chieſa, ſapeva reprimere l'inclinazione naturale propenſa alle grazie, negandole, e

ſenza

ſenza punto riflettere alli incomodi, e travagli, a' quali ſi eſponeva per mezzo delle repulſe, con generoſa coſtanza perſiſteva nelle negative.

Molti furono gl'incontri ò di dover punire i Rei, ò di dover provedere di Benefizj, e perciò molte furono le raccomandazioni di Perſonaggi, che con lettere premuroſe, e con formule, che più havevano di comando, che di preghiera, tendenti ò alla liberazione di chi errò, ò alla proviſta de' ſupplicanti, Egli però, quantunque privatamente ſi ſentiſſe, quaſi diſſi, intimare lo ſdegno con la perdita della grazia, ò del Porporato di prima sfera, ò del Prencipe d'Altezza, non per queſto cedeva, ma con lettere piene d'una ſomma venerazione, eſprimeva l'impoſſibilità di condeſcendere a' loro comandi.

Accadde un non sò quale accidente, per cui vi fù Perſona, che confidentemente parlandogli, l'aſſicurò, che ſe egli non aderiva à certo perdono molto haveva di che temere, mentre gli ſi ordivano macchine tali, che ben condotte à diſegno de' Contrarii, ſarebbe ſtato coſtretto ad una improviſa, e poco decoroſa chiamata à Roma, oltre di che haveva di che temere, ſe non nella propria, almeno nella perſona de' Congiunti.

Il Prelato, non che ſi turbaſſe punto, con volto gioviale riſpoſe: havere Egli per le mani la cauſa di Dio nel dovere punire i Rei, e che nulla temendo le orditure di Mondo, à danno ò ſuo, ò de' ſuoi Congiunti, nè pur per ombra ſi ſarebbe ritirato dal corſo della Giuſtizia di Mondo, per non incorrere in quella di Dio. Simili accidenti non furono nè pochi, nè di poca conſiderazione, e ſeco portarono con immenſe fatiche, ſpeſe, & incomodi, e pure il noſtro Prelato tutto ſoſtenne con invitta coſtanza, e generoſa pazienza, à tal ſegno, che l'ammirazione per una tal generoſità non ſtagnò ne' Cuori de' ſoli Ceſenati, ma paſsò à rendere ammirata anche la Corte Romana, & ad havere encomj da quelli ſteſſi Perſonaggi, a' quali erano ſtate date le negative.

Per evitare poi gli Scogli, ne' quali ponno facilmente urtare

tare i Miniſtri della Cancelleria , e perciò havere incorrotta la Giuſtizia in quel Tribunale , ſi riſolvè il noſtro Prelato, con quel bel cuore, ſempre più alieno dall'intereſſe di prendere per sè i vantaggi della Cancelleria, e pagare del proprio i Miniſtri ; perche in tal forma, non dovendo ſervire à loro gl'utili , ſi ſarebbero levate l'angherie, le eſtorſioni, e le frodi , ſpeſſo anch' Egli di Perſona ſi portava nella Cancelleria , e ſpeſſo faceva perquiſizioni per intendere , ſe i ſuoi ordini ſtavano nella oſſervanza richieſta, ſe s'oſſervava la Taſſa Innocenziana . Non voleva deſatigati i Litiganti, e che nulla ſi prendeſſe da i Proveduti ; che ſi deſſero le Udienze alle ore ſtabilite ; che con i Rei gl' Eſami foſſero privi d'ogni interrogazione impropria, & in eſſi ſi pendeſſe alla miſericordia.

Le ſue premure per la Giuſtizia in queſto Tribunale, ſi ſteſero à particolariſſime diligenze , per havere nelli Eſecutori della Giuſtizia, Uomini timorati di Dio, & à queſti pure intimava, & eſigeva frequenza di Sacramenti, & il vivere bene delle loro Famiglie , ſe volevano ſeguitare al ſervizio, ſicome di uſare la carità poſſibile, non ſolo nelle Catture , ma anche nelle eſecuzioni di pegni, con la povera gente.

§. VI.

Dell' Amore ſingolare del noſtro Prelato all'Oneſtà, e dell' odio alla Diſoneſtà.

QUella verecondia, che da Monſignor Fontana , per la buona Educazione datagli da' ſuoi Genitori, ſeppe conſervarſi nel mezzo del Secolo, e delle Converſazioni , ſe hebbe il ſuo augumento nello ſtato di Sacerdote ſecolare , giunſe poi à perfezionarſi nel Grado di Sacro Paſtore .

Giunto per tanto, che fù alla ſua Chieſa, ſtabilì Clauſura nel Palazzo Epiſcopale, proibendone alle Donne l'ingreſſo; onde è, che coſtretto dall' obbligo preciſo delle Udienze, quando

do doveva udirle, ſe erano d'ordinaria Condizione, ſi portava alle Scale, e per aſcoltare le Gentildonne, ò calava nel Duomo, ò ſtabiliva altra Chieſa, e ſempre voleva l'aſſiſtenza de' ſuoi Sacerdoti, mentre con loro parlava, di modo però, che poteſſero vedere, non già udire i diſcorſi; e ſe le Donne, che ſeco parlavano, potevano aſſerire d'haverlo veduto, non così facilmente potevano aſſeverare d'eſſer ſtate dal Veſcovo mai mirate.

Quanti furono i ſuoi, e più Domeſtici, e più Intimi, tutti con voce concorde aſſeriſcono, che, ſicome la lingua di Monſignor Fontana mai eſpreſſe parola, che haveſſe, non già dell' impuro, ma nè pure dell'indecente, così atteſtano, che, al ſolo ſentirne proferire ſi turbava; Ond' è, che talora nell' andare, che faceva ò per la Città, ò per la Campagna, ſe per diſgrazia giungeva alle ſue Orecchie una parola inoneſta, era detto famigliare trà i Servitori: *Mirate il Padrone*, & il mirarlo, & il vederlo ricoperto d'un verecondo roſſore in volto, era tutta una coſa, tanta era l'abbominazione, che haveva alla diſoneſtà, che nè pure ne poteva tollerare le ombre, nelle parole ſconcie. Tra la Famiglia sì alta, che baſſa correva queſta voce fondata ſulla bella Baſe dell'Oneſtà del loro Prelato, non v'eſſere altro delitto, di cui non ſi poteſſe ſperare perdono da Monſignor Fontana, ſalvo che l'impudicizia; E di più era aſſertiva comune nel Palazzo, che ogni parola, che haveſſe del diſoneſto, proferita in quel Veſcovado, portava ſeco, con l'indegnazione del Prelato, la licenza dal di Lui ſervizio; e l'eſecuzione confermò più volte queſta verità.

L'odio implacabile alle ſole apparenze delle Impudicizie, fece, ch'egli ardeſſe d'un ſanto Zelo al naſcervi, che faceva nella ſua Città l'abuſo deteſtabile, detto il Ciſisbeo; onde quanto ſi dichiarò di volere, tanto ottenne; e però Ceſena non vidde più praticarſi un tal modo di vivere, non che per le ſtrade, ma molto meno nelle Chieſe, ove volle, & hebbe il dovuto riſpetto alla Divinità, & era un giubilo nel Cuore de' Devoti, l'entrare ne' Tempii, ſenza udire chi ſciоglieſſe la

lingua, ſalvo che ad Orazioni, e più volte riprefe, e punì la temerità di chi vi ſtava con vita incompoſta, & ardiva di comparirvi alla Viſta d'ogn'uno ò con Armi, ò con ſcandalo di Berrettini improprj in teſta.

La Cuſtodia poi che haveva de' ſuoi ſentimenti, per non offuſcare il candore d'una gemma sì prezioſa, non può eſprimerſi; Baſti dire, che nell'eſaminare che faceva le Fanciulle Monacande, era ſempre la modeſtia del Prelato, ſe non ſuperiore, certo eguale alla Giovinetta deſtinata al Chioſtro, merce la reciproca Verecondia e le palpebre ugualmente calate, e del Veſcovo, che interrogava, e della Fanciulla, che riſpondeva; alla Conſorte del Nipote, & alle figlie di ſorella non permetteva, che paſsaſsero al bacio della Mano, e ſolò le ammiſe nel Palazzo Epiſcopale più per ore, può dirſi, che per giorni, quando l'hebbe ingrandito, e nobilitato con un Appartamento, del tutto ſeparato dal ſuo.

Fù Egli un giorno coſtretto d'ammettere alla Udienza una Dama di diſtinzione, quando abboccataſi Queſta, col noſtro Prelato, udendo che non dava libere riſpoſte alle ſue propoſte, e vedendo, che egli, ſedeva sì, con Eſſa Lei, ma del tutto raccolto in sè, ſe ne ſtava con gl'occhi baſſi, e col Cappello in mano, la Dama gli diſſe, Ma Monſignore, e perche non ſi copre? alche egli, ſenza dir parola, con un cenno modeſto, moſtrò di non volere coprire, onde la Dama nel vedere queſta renitenza, creduta di tutta venerazione verſo la di Lei Perſona, replicò, quaſi con voce di chi vuole, ciò che dice; Copra Monſignor, copra, & il ſavio Prelato, che aſpettava il tempo à propoſito, per ammonire la Dama, che gl'era comparſa d'avanti, troppo ſcoperta nel ſeno, con le palpebre calate, e con voce quanto moderata nel ſuono delle parole, altrettanto forte nella efficacia del proferirle; diſſegli, Signora ſi copra Lei, ſe vuole che io mi copra. Inteſe la Dama, & al roſſore, che gli riempì il volto, unendo la mano, potè con la Cuffia, e veli che gli pendevano dalla Teſta, ſollevare dalla pena la modeſtia del Veſcovo; & emendare il ſuo errore; Queſto Fatto ſiccome paleſò la Verecondia del noſtro

Pre-

Prelato; così servì d'avviso alle sue Pecorelle, perche intendessero qual modestia egli esiggeva, nè mai più hebbe campo, il savio Pastore, di passare con altre ad una sì degna correzione, perche quante gli si presentarono, per essere udite, tutte gli comparvero d'avanti, quali dovevano, del tutto modeste.

Questa sì bella prerogativa di modestia in Monsignor Fontana, veniva accompagnata da un portamento di Vita sì composto, e da un aspetto sì umile, che tirava a se gl'occhi, di chi ò lo vedeva, ò seco trattava, onde non è da maravigliarsi, che le Corti di Modena, e di Parma, ne i Loro Prencipi, e Cavalieri, facessero Encomj alla di lui modestia, allorchè vi si portò con l'Eminentissimo Buoncompagni Legato Pontificio, alla Regina de'Romani, Amalia di Bransuich, e con l'Eminentissimo Gozzadini Legato, alla Regina di Spagna, Elisabetta, Principessa Farnese.

Nel suo passaggio da Reggio, dovette trasferirsi al Monastero di S. Rafaelle, invitatovi dalla Figlia del Cavaliere Gio: Antonio Canossa, Marchese di Segalara, per la Parentela, che passa tra le loro Case; Era la Monaca Parente, con molte altre alla Porta, per ricevere il Prelato; ma Egli stimò, che non convenisse alla Modestia, nè delle Monache, nè propria, discorrere con Esse in quel luogo, onde, con gl'occhi bassi, portatosi alla Grata, con santi discorsi, condì e compì quella necessaria visita.

Questa sua rara Modestia trasse à sè eguale stima, allorche si portò al Collegio delle Signore Orsoline di Parma, per visitarvi la Sorella, poiche quelle Dame che compongono una tal Comunità riguardevole non meno per chiarezza di Sangue, che per candore di costumi, sino d'ora hanno in venerazione il nostro Prelato per le molte virtù, che in esso riconobbero, e spezialmente per quella vereconda Modestia, che vi ravvisarono.

Introduzione à i tre Paragrafi, che ſeguono, ne' quali apparirà il Zelo, che haveva, per ogni ſtato, e qualità di Perſone commeſſe alla ſua Cura.

NOn ſolo ben ſapeva il noſtro Prelato, ma bene apprendeva, che ſe Dio l'haveva inalzato à quella Sacra Dignità, non per altro ve lo haveva ſollevato, ſalvo che per faticare à prò del ſuo Gregge, & al di cui vantaggio Spirituale, doveva eſſere riſoluto, non che ad ogni incontro, & ad ogni ſtento, ma altresì à dare per l'eterna loro ſalute, la ſteſſa vita. E queſta fù quella maſſima, che lo reſe ſempre attento, ſempre faticante, ſempre indefeſſo nell' operare, come ſi è detto ne' Paragrafi ſcorſi, & à ſuo luogo ſi dirà ne' futuri, facendo paleſi le induſtrie, che praticava per facilitare alle ſue Pecorelle, l'ingreſſo al Paradiſo.

§. VII.

Quanto operaſſe il noſtro Prelato, per rendere eſemplare al ben vivere il ſacro ſuo Clero.

HAveva più volte, Monſignor Fontana, udito dire al ſuo Cardinale Barbarigo di Padova, nel tempo, che lo ſerviva, in qualità di Maeſtro di Camera, che la principale Cura d'un Sacro Paſtore, doveva eſſere diretta alla cultura del Clero, giacchè, reſo Queſto eſemplare, ſi potevano ſperare abbattuti i Vizj d'una intera Città, & introdotta in ogni famiglia la Pietà, non eſſendovi, per così dire, Caſa, che non habbia qualche Prete, dal di cui eſempio, poſſino, quanti ſeco coabitano, apprendere un tenore di Vita condotta con abborrimento, e deteſtazione del peccato.

Con queſta Maſſima di tutta verità, cominciò, proſeguì, e terminò il governo della ſua Chieſa il noſtro Prelato; onde è, che non tralaſciò mai di penſare, parlare, & operare, affinchè il ſuo Clero ſi rendeſſe Eſemplare al Popolo, e per otte-

ottenere un sì gran vantaggio alla sua Chiesa, procurò di non si scostare punto dalle direzioni de i due suoi zelantissimi Predecessori, l'Eminentissimo Orsini, e l'Eminentissimo Denoph.

Volle per tanto, & ottenne sempre, che quanti erano Sacerdoti, ò nelli Ordini Sacri, vestissero per la Città Abito talare, & à quelli della Diocesi, prescrisse la Veste, sino alla metà della Gamba, proibendo sì alli Primi, come alli secondi, ogni vanità secolaresca nelli Abiti corti da Campagna, e però senza increspature, senza tasche, e vane bottoniere, & il multarne i pochi Delinquenti, rese tutti osservanti al comando, e perciò vestiti religiosamente.

Non permise mai, & ottenne, che niuno de' suoi Preti portasse Perucca, nè mai ammise alli Ordini, quelli, che ne havevano l'uso, se prima non la deponevano, e non promettevano di mai più portarla.

Era severissima l'inquisizione, che faceva, e le Fedi, che esigeva, per quelli, che supplicavano d'essere ammessi alli Ordini, non che Sacri, ma minori; e quando trovava, che vi fossero le sole ombre di disonestà ne' costumi, ò pure fetore d'impurità nelle parole oscene, e discorsi disonesti, gli rigettava, come non degni di quello stato; e se pure tal volta si vedeva pressato da qualche impulso di Personaggio, differiva, non che mesi, ma anni, per assicurarsi d'una vera emendazione, e d'una vera vocazione à quello stato, e dava assolute, e risolute negative, a chiunque conosceva, che per soli fini umani, voleva Clericare.

Molto maggiori però erano le premure, che haveva per Quanti aspiravano alli Ordini Sacri, perocchè, non contento delle attestazioni, fedi, e notizie del loro e vivere, e parlare, non voleva passare ad ordinàrli, se, à guisa di Noviziato, non consecrassero un' Anno intero nel ritiro del Seminario, ò sotto de' suoi occhi nella Città, & à molti, che non potevano soggiacere à questa spesa, Egli stesso, se per altro gli ravvisava per capaci, e d'ottimi costumi, suppliva ò in parte, ò in tutto, al loro mantenimento. Ad ogni Ordine poi Sacro, dovevano premettere gl' Esercizj Spirituali, e da

Questi

Queſti ammeſſi alli Ordini maggiori, eſigeva ogni otto giorni la Comunione, che non di rado gli ſi voleva ſomminiſtrare da Lui ſteſſo, ſiccome a i Cherici d'Ordini minori, pure di ſua mano, ogni quindici giorni, diſtribuiva il Pane di Vita.

Quel gran zelo di rendere ſempre più eſemplare il Clero, al Popolo, l'induſſe à riſtabilire certa Congregazione, detta della Orazione mentale, ove tre volte s'adunavano i Cherici per obbligo, e non pochi Sacerdoti condottivi dalla Pietà, e quivi ſi proponevano Punti da meditare, & in fine, da uno di loro, e ben ſpeſſo dal Prelato, ſi eſprimeva il frutto, che poteva cavarſene, con brevi, ma peſanti parole; & una tal funzione ſi terminava con la Penitenza, detta la Diſciplina, alla quale con tutto fervore ſi ſottoponeva il Prelato.

Introduſſe altresì, ſecondo il coſtume de' Padri della Compagnia di Gesù, la Devozione, detta della Buona Morte, e perche vi ſi richiede, oltre alle ſolite Preci, un Diſcorſo fatto dalla Catedra, volle, che à vicenda vi ſi praticaſſe da quelli, che erano nelli Ordini Sacri. Nè contento di tutto queſto, à vantaggio del ſuo Clero, che tutto ridondava à benefizio ſpirituale dell'Anime à Lui commeſſe, ſi può dire, che ogn' Anno, voleva, che in più partite, e Cherici in Sacris, e Sacerdoti, e Curati, ſi ritiraſſero nelli Eſercizj Spirituali; e per maggiormente animare ad intervenire i più renitenti, gl'allettava con invitarli à queſta ſanta Pratica, nel ſuo Caſino di Campagna, à proprie ſue ſpeſe, e con eſſere Egli ſteſſo il Direttore; & il frutto per le parole udite dal loro buon Paſtore, era tale, che rendeva edificata la Città tutta.

A queſta diligenza per il medeſimo fine, ſeguendo le veſtigie dell'Eminentiſſimo ſuo Anteceſſore Denoph; continuò le quattro Congregazioni in ciaſcuno Lunedì del Meſe, con l'intervento del Clero, ove nelle prime due ſi ſcioglievano or da uno, & or dall'altro Caſi di Coſcienza, con la ſpiegazione in ultimo del Teologo, e nelle ſeconde, à vicenda, ſi eſponevano, e ſi trattavano materie aſcetiche, per animare gli Eccleſiaſtici alla Perfezione.

Ben ſpeſſo nelle Adunanze, che alla preſenza del Prelato ſi fa-

si facevano ora del Capitolo, & ora del Clero tutto, introduceva ragionamento sopra il vivere da Ecclesiastico, dando loro ricordi di vantaggio all' Anima, e d'edificazione al Popolo, esprimendo, quanto disdica al Prete, trattenersi nelle Botteghe, trattare con Secolari di poco buon nome, proferire parole poco decenti, e cose non dissimili.

Non di raro, oltre le Feste principali dell' Anno, assisteva col Capitolo alle Ore Canoniche, nè mai lasciava d'essere col Clero, non che alle Prediche dell' Avvento, e Quaresima, ma in ogni altra Chiesa, per udirne la Parola Divina, e la compostezza al Trono del Prelato, con l'attenzione, che lo rendeva immobile à guisa di Statua, non solo servivano di freno alle lingue e del Capitolo, e degl' Astanti, ma ad uniformare i proprii interni sentimenti à quelli del loro Pastore, mentre ogni occhiata, che davano al Prelato, era una necessaria compunzione del loro Cuore, & un' incentivo alla Pietà.

Per quelle informazioni, che pur segrete prendeva sopra il vivere de' suoi Preti, se à sorte udiva, che con una indecente sollecitudine dicessero la Messa, e fossero inosservanti delle Rubriche, altro non faceva per emendarli, che servirsi di loro, come Cappellani, al di cui Sacrifizio assistendovi Egli stesso, in pochi giorni ne seguiva l'emenda bramata, onde il Sacerdote tornava con doppio vantaggio à Casa, perche megliorato nell' Anima, e ristorato nel Corpo, havendo passato quei giorni alla mensa del Prelato, e col Prelato.

Quantunque per l'amore, che portava à Dio, altamente penasse nelli Errori del suo Clero, tuttavia quando la necessità non l'obligava, non sapeva indursi ad ordinare publiche esecuzioni, ma bensì private, ne faceva esigere le Confessioni, con le quali convinti per Rei dal proprio Pastore, umiliati si sottoponevano al castigo, che d'ordinario era havere per prigione il Vescovado, sedere alla Mensa del Vescovo, col Vescovo, e dal medesimo ricevere sante Meditazioni nel ritiro degli Esercizj Spirituali, con un gusto indicibile del Direttore, per l'emenda dell' Ecclesiastico Reo; & è fama, che per ammollire la durezza d'un Cuore ostinato, vedendo il buon

buon Paſtore, che la pecorella ſmarrita non ſi voleva rendere all'Ovile, Egli, alla preſenza del ſolo Delinquente, nel ſegreto d'una ſtanza, ſnudate le ſpalle, aſpramente ſi batteſſe.

§. VIII.

Dell' Operato à Vantaggio Spirituale, e temporale delle Sacre Vergini, racchiuſe ne' Chioſtri.

QUanto poi alle Religioſe conſecrate ne' Conventi, altro non poſſo dire, ſe non che erano rimirate dal proprio Paſtore con l'occhio di San Cipriano, che giuſtamente le chiama, la più nobile, e degna parte del Gregge di Criſto; Onde è, che il noſtro Prelato, non le perdeva mai di viſta per aſſiſterle, e farle aſſiſtere nelle loro occorrenze e ſpirituali, e temporali, & è certo, che i Monaſteri commeſſi alla di Lui cuſtodia, mai hanno havuta la taccia di ſciocche leggerezze, che punto haveſſero di mondo.

Eſigeva Egli ogn'anno gl'Eſercizj ſpirituali, e ben ſpeſſo i Direttori erano, quando i PP. della Compagnia di Gesù, che procurava da' Collegj vicini, & à proprie ſpeſe gli manteneva nel Palazzo Epiſcopale, quando d'altri Sacri Ordini, ò Sacerdoti ſecolari, che uniſſero alla Pietà, la Prudenza.

Terminati i Santi Eſercizj, ſi portava al Monaſtero per congratularſi del fervore, con cui l'havevano praticati, animando quelle Vergini alla perſiſtenza ne' propoſiti, & eſibendoſi pronto ad ogni loro ſodisfazione, purche non diſcordaſſe dalla regolare oſſervanza, ſe ne partiva col cuore contento, perche contente laſciava le ſue figlie, con le quali, ſiccome non ſtimava bene eſſer frequente nel viſitarle, così giudicava, non eſſer conveniente paſſare lungo tempo, ſenza laſciarſi vedere, per udire le loro dimande, e ſoccorrere à i loro biſogni.

Oltre al Paſcolo conſueto della Parola di Dio nell'Avvento, e Quareſima, ben ſpeſſo gliene ſomminiſtrava Altro fra l'anno, alle congiunture che ſi davano, del paſſaggio di qual-

che

che Religioſo, che haveſſe del ſingolare ò per pietà, ò per ſcienza, con piena ſodisfazione delle Religioſe.

Con tali requiſiti procurava pure d'aſſegnarli Confeſſori, sì Ordinarj, come Straordinarj, e ſiccome in nulla mancava per il loro profitto ſpirituale, così à tutto accudiva per i vantaggi temporali del Convento, ſino al portarſi di Perſona, per vedere la cultura de' loro Poderi, la qualità de' loro Beſtiami, & ad eſigere da' Contadini de' Monaſterj, e da i loro Fattori, un rendimento di conto dell' operato di tempo in tempo, e che nulla mancaſſero al debito che gli correva; Onde non è meraviglia, ſe con lacrime inceſſanti le ſacre Vergini de' Chioſtri di Ceſena, e deploraſſero, e deplorino la perdita, come eſſe dicono e del loro Paſtore, ſempre intento a' vantaggi ſpirituali dell' Anima, e del loro provido Padre, ſempre applicato à beneficarle nello Temporale.

E ben conoſcono, e non negano, che ſe talora il Prelato le amareggiava con qualche ordine, ò con qualche negativa, operava à guiſa d'amoroſo Medico, e di Ceruſico amorevole, amareggiando il Primo, e ferendo il ſecondo, à ſolo titolo di dar perfetta ſalute al Corpo, e così Egli à ſolo riguardo di farle giungere al Paradiſo con la perfezione Religioſa.

Quanto attento per i Conſervatorj di Fanciulle, &c.

CON eguale, per non dire forſe maggiore, attenzione, à cauſa de' maggiori pericoli, aſſiſteva in tutto, e molto più per il ben vivere de' Conſervatorj di Fanciulle, &c. dalle quali eſigeva, e per le ſtrade, e per le Chieſe, una ſingolare Modeſtia, punendo quelle, che punto traſgrediſſero i ſuoi Ordini, &c.

§. IX.

Quanto operasse il nostro Prelato, per instradare alla salute eterna le Anime del Popolo tutto, commesso alla sua Custodia.

TUtte le applicazioni del nostro Vescovo erano intente alla salute eterna del Gregge di Cristo, e siccome usava tutte le industrie per dare un santo indrizzo per il Cielo al Clero, & alle sacre Vergini, così non tralasciava niuna congiuntura, che gli si porgesse à vantaggio spirituale del Popolo, sì della Città, come della Diocesi.

Hebbe sempre in costume Monsignor Fontana, d'applicare il Sacrifizio della Santa Messa, à prò delle Anime à Lui commesse, eccettuate quelle poche fra l'anno, alle quali, per obbligo di Confraternità, era tenuto alla applicazione. Egli stesso nelle Solennità principali, & in congiuntura di qualche particolare accidente, ò bisogno di speciale ricorso à Dio, sermoneggiava al Popolo, e ciò, faceva con tal spirito, & amore verso le sue Pecorelle, che trovandosi sì ben provedute di cibo spirituale dal proprio Pastore, non può esprimersi, quanta fosse l'affluenza del Popolo, e quanta l'attenzione, e la compunzione.

Questo ardente Zelo della salute eterna de' suoi Popoli, lo portava altresì alli Spedali per dar pascolo di santi discorsi, alle Anime di quei miserabili, e cibo al Corpo, questo pure lo moveva sollecito per essere pronto non solo à dar la Benedizione Pontificia à i moribondi, ma anche à porgergli Egli stesso il Santissimo Viatico, & à tutto era prontissimo senza ombra di riguardo al proprio Individuo, benche potesse prevedere di sottoporlo ad indisposizioni, sì per l'intemperie, talora dell' Aria, sì per i rigori del freddo, come per l'oscurità della notte, sempre nojosa, e sempre nociva alli Attempati.

Era sì grande la cognizione, che haveva del suo obbligo, come sacro Pastore, che non vi era fatica, per grave che fosse, che non intraprendesse; onde si può quasi asserire, che ogn'anno facesse

cesse la Visita della sua Diocesi, portandosi or ad una, or all' altra delle Chiese, anche per nevi, e per giacci, e bene spesso à piedi, ove conosceva maggiore il bisogno, dando riparo alli inconvenienti, sollievo alli afflitti, soccorso a' miserabili.

Quando poi erano Visite formate, haveva tutta la mira al minore incomodo de' Parrochi, & in tutto si regolava à misura del Libro, dato da Lui alle Stampe, intitolato: il Vescovo in Visita. Le sue premure però maggiori, consistevano, sì nell' indagare, se il Curato, e Cappellani celebravano à comodo de' Popoli, ò pure à capriccio, onde la Gente ò restasse priva di Messa, ò necessitata à perdere molto di tempo inutilmente, sì nell' assistenza, dalli obligati al Tribunale della Penitenza, e molto più nell' intendere, se il Parroco sodisfaceva all' obligo di pascere dall' Altare, e nelle Dottrine, con la Parola Divina il suo Popolo; e quel Parroco, che trovava trascurato sopra ciò, era sicuro delli sdegni del Prelato, e di soggiacere a' castighi.

Erano poi, per altro, le Visite di Monsignor Fontana del tutto amorose; e perche bramava di lasciare quanti erano del suo Popolo consolati, ad ogn' uno (come faceva sempre in Città) ove non che vi fosse Portiera tirata per le Udienze, egli loro si presentava, per così dire, in ogni momento per ascoltarli, in ogni ora del giorno, & in molte della notte) permetteva l'accesso, e tutti sentiva con quella piacevolezza, che non poteva essere maggiore, mentre alla dolcezza del suo naturale s'univa l'ardore della Carità, nè si sà, che niuno partisse scontento dalla sua presenza, e non restasse anche appagato nelle negative, se pur tal' uno non era ò contumace nella propria opinione, ò protervo nelle improprie operazioni. Indagava altresì qual fosse il tenore di vita, sì del Clero, come de' Laici, e se trovava fetori d'impurità, non si quietava finchè ò non ne smorzava il fuoco, ò non ne toglieva lo scandalo.

A queste incessanti fatiche, unì quella laboriosissima delle Missioni, nelle quali, quantunque à santificare la sua Città, e Diocesi si prevalesse più volte de' PP. della Compagnia di Gesù, de' Signori della Missione, & ultimamente de' PP. Cappuccini; non potè però non ammirarsi in Esse l'indefesso operare del Pre-

lato, giacchè Egli, non interveniva alle Funzioni, per eſſere mero ſpettatore ò ſul Trono Epiſcopale, ò nel ſeguire le devote Proceſſioni, ma ſempre, & in ciaſcuna vi comparve ſpettacolo di ammirazione. Prima dunque, che i Miſſionarj deſſero principio, come Sacri Oratori alle Prediche, ſi portava il Prelato ſul Palco, e quivi genufleſſo a' piedi del Crociſiſſo, che ſoſteneva inalberato, con le lacrime ſu gl'occhi, e con i ſingulti, che ben ſpeſſo gli troncavano le parole in bocca, ſupplicava la Maeſtà Divina di perdono alle proprie colpe, acciocchè queſte non doveſſero eſſere d'impedimento alla converſione de' Peccatori. Indi rivolto al ſuo Popolo (che di già intenerito, e compunto accompagnava con dirotto pianto le lacrime del Sacro Paſtore) con parole peſanti, e piene di zelo animava à prevalerſi di sì bella congiuntura i traviati dal ſentiero della ſalute, e replicando ſpeſſo quelle parole: Deh, mio Dio, non guardate a' miei demeriti, ma per voſtra Divina Miſericordia donatemi tutto queſto Popolo, che alla mia cura havete conſegnato, perche niuno ſi perda, ma tutti ſi ſalvino. Dopoi, trattaſi di ſulle ſpalle la Mozzetta, acceſo nel volto, pieno di lacrime, e di ſingulti, tra le lacrime pure, e ſingulti delle ſue Pecorelle, ferite altamente dalle parole del zelante Paſtore, rivolto a' PP. Miſſionarj, Padri, diceva, ſupplite alle mie mancanze, inſtruite i miei Popoli, poiche nel deporre la Mozzetta, inſegna di Giuriſdizione, hò preteſo di dare à Voi tutta la mia autorità; Ecco, che vi conſegno il voſtro, e mio Crociſiſſo Gesù, predicatelo, e predicatelo Crociſiſſo; e voi care, & amate mie Pecorelle, porgete attente le orecchie alle verità di noſtra Fede, e ſino da ora, con un Cuore veramente contrito, dimandate perdono de' voſtri peccati. Con tali ſenſi, ſe non con tali parole, davaſi principio alle ſacre Funzioni, à prò di quel Popolo, che compunto dalle parole del ſuo buon Paſtore, ſi diſtruggeva in lacrime, e per gl'inceſſanti ſingulti, ſi ſentiva quaſi imprigionato il libero reſpiro.

Indi laſciati i PP. ſul Palco, da cui ſceſo ſi portava Monſignor Fontana al luogo decente sì, ma ſenza ombra di faſto, per udire le Prediche, alle quali ſempre aſſiſteva con tutta mo-

deſtia,

destia, umiltà, & attenzione. Più però, che in ogni altra Funzione palesava questo Prelato il suo fervore nelle Processioni di penitenza, alle quali interveniva, scalzo ne' piedi, coronato di spine, con corda al collo, e con flagello alla mano, aspramente battendosi sù delle nude spalle, necessitava ad un dirottissimo pianto; Nè tutto questo operare fù per una sola volta, ma per molte, nè fù sempre unito alle fatiche de' Missionarj, giacchè Egli stesso volle essere Capo, Direttore, e Spettacolo, con fare da sè solo una Missione, con la quale, se à tutti diede pascolo Spirituale con la Parola Divina, con l'asprezza delle Penitenze, con sodisfare alle Coscienze nel Sacramento della Confessione, e con distribuire il Pane degl' Angeli, nella Eucaristia, diede anche sollievo alle miserie de' Poveri con abbondanti limosine. E perche i Popoli non perdessero così facilmente la memoria della loro compunzione, sì in questo tempo, come ben spesso praticava nelle Solennità maggiori in Città, faceva distribuire universalmente à quanti si comunicavano alcune cartine stampate, dirette ò alla devozione del Santiss. Sacramento, ò ad invocare l'ajuto della Vergine Santissima, e simili, &c. Quella però, che ogn' Anno, con qualche variazione, faceva dispensare all' ingresso del Carnevale, & era instruttiva per guardarsi dalle insidie del Demonio, in tempo di tanto pericolo, riusciva la più proficua, come ne appariva dalla esperienza.

E se con tante industrie ottenne il nostro Prelato di slontanare dalle colpe i suoi Popoli, conseguì ancora il suo santo intento non solo in Persone à Lui suddite, ma estranee, & anche di tutto splendore di Nobiltà, mentre, come è fama, dirò così, à piena terra, con familiari, e santi discorsi, ritirò dal vizio i Peccatori, rendendoli à quel tenore di vita, che sì piamente intrapresero, & indirizzò alla perfezione Anime Devote, che servano à Dio con tutto fervore di spirito.

§. X.

§. X.

Ultima Malattia, e pia Morte di Monsig. Fontana.

AD un tale tenore di Vita, sì piamente condotta, non poteva à meno di non corrispondere una morte non punto dissimile. Era già pervenuto à gl'Anni 72. di sua età, quando nella notte del giorno settimo di Febbraro 1716. destatosi dal riposo, si sentì sorprendere da certa alterazione di stomaco, che, quantunque replicatamente si sgravasse, in vece di dare sollievo alla natura, l'abbattè, con l'accensione d'una Febbre, che sul principio non dava che temere, e perciò non furono chiamati i Medici, che indi à pochi giorni: venuti, ben conobbero esser male di considerazione, stante gl'indizj, che ricavarono dal Polso di futura infiammazione di petto. Non si può dire però, che tal notizia di grave malattia, e malattia mortale giungesse nuova al Prelato, mercè che, pochi giorni prima d'esser sorpreso da questo male, nel dare, che fece la Benedizione in Articulo Mortis al Sig. Francesco Marzocchi, dopo havergliela amministrata, gli disse, presto ci rivedremo in Paradiso, e ciò con sentimento tale, che quanti erano della Famiglia, & Astanti, stimarono, come può piamente credersi, che all'enfatico dire, s'unisse il Profetico parlare, e tanto più si confermarono nella opinione conceputa, quando chiamato à sè il Pittore, volle il Prelato, che si esprimesse il suo Ritratto con un Crocifisso, e con un Teschio di morte fra le mani, & ordinò, che sollecitamente gli si facesse un Anello Pastorale d'argento dorato, con vetro finto, con cui doveva essere sepellito.

Tali operazioni (unite à quella della spedizione delle lettere, che già haveva stese, e soscritte di proprio pugno, dirette a' Padroni, Amici, e Parenti, con le quali davagli nuova della sua morte seguita, e tutti pregava d'orazioni, e Sacrifizj) Tali operazioni, dico, siccome palesavano la morte preveduta, così fecero, che egli si volesse risolutamente munire col Santissimo Viatico se non per l'ultima volta, almeno per disposizione à quella Ultima.

Risto-

Riſtorato che fù col cibo Eucariſtico, parve, che il polſo paleſaſse meglioramento, al che Egli moſtrò di non preſtare ombra di fede, ma aſserendo, che Dio lo voleva, ordinò, che ſi ſpediſse ſubito à Bertinoro, acciocchè Monſignor Miſſiroli Veſcovo di quella Città (con cui era ſeguito patto reciproco, che in congiuntura di malattia mortale, ò dell'Uno, ò dell'Altro, reciprocamente s'aſſiſteſsero ſino all'ultimo fiato) ſi compiaceſse di venire ad aſſiſtergli; Alla chiamata, che fù alli venticinque Febbraro, corriſpoſe ſubito il Prelato, e giunto al letto di Monſignor Fontana, fù accolto con una Ilarità generoſa, alla quale aggiunſe queſte parole: Monſignore tocca à Lei di aſſiſtere alla mia morte, nelle di Lei mani pongo l'Anima mia; e replicando il Prelato non eſsere l'affare di ſua ſalute come egli l'aſseriva, anzi ſperarſi bene da' Sig. Medici, e che perciò era in penſiero di tornarſene il giorno ſeguente alla ſua Chieſa; Nò, replicò Monſignor Fontana, ſtia alle noſtre convenzioni, e m'aſſiſta per quell'ultimo paſſo, giacchè molto confido in Lei. Cedè Monſignor Miſſiroli alle inſtanze dell'Infermo, e ſeguitò ad aſſiſtergli, non ſolo come Padre ſpirituale, ma come Infermiere con quella fervoroſa carità, che ſi racchiude nel cuore d'un sì degno Eſemplare de' Prelati.

Intanto il male, non che deſſe tregua, andava ſempre più creſcendo, e perciò i Familiari per non arrecare maggior diſturbo all'Ammalato, licenziavano chiunque bramava d'eſſere introdotto; s'accorſe di ciò l'Infermo, onde, con ordine riſoluto, intimò à quanti erano della Famiglia, che s'ammetteſſe chi che ſia alla ſua preſenza, e che giacchè Iddio, gli manteneva la teſta libera, e la mente vegeta, voleva, come doveva, ſino all'ultimo reſpiro, impiegarſi à benefizio del ſuo Popolo, e che di buona voglia, era diſpoſto à farſi portare in Piazza, per meglio ſodisfare alle brame di Tutti.

Nè contento di queſte cordiali eſpreſſioni, pensò di darne un ſegno più manifeſto, ma con un fine più alto, che è quanto dire, per eſercitare le Parti di vero Paſtore ſino all'ultimo reſpiro. Ordinò per tanto, che in più Corpi, ſi chiamaſſe la Città tutta. Fù introdotto il Magiſtrato, indi i Parrochi, dopoi i Capi delle Re-

ligioni,

ligioni, i Benefiziati, & à tutti, ſiccome haveva fatto col Capitolo, e Clero allorche ricevè il Santiſſimo la prima volta, diede, à miſura del loro ſtato, ſalutari ricordi per vivere ſantamente nell' impiego che havevano, e che alla loro cura commetteva paſſare tali offizj con le Famiglie proprie, e de' Parenti, onde à tutti foſſero note tali ſue eſpreſſioni, e ſi aſſicuraſſero, che ſiccome gli haveva amati nella vita preſente, nè mai gli haveva perduti di viſta per incaminarli al Paradiſo, così dal Paradiſo, che ſperava affidato ne' meriti ſoli di Gesù Criſto, e nella ſola divina Miſericordia, haverebbe aſſiſtito nel ſuo Gregge alla ſua Spoſa diletta, la Chieſa di Ceſena. Finì con dimandare perdono à chiunque ſupponeſſe d'eſſere ſtato da Lui aggravato, ò offeſo, e con dargli la Benedizione intenerì di modo i Cuori delli Aſtanti, che non poterono trattenere le lacrime.

Intanto la Città tutta addolorata per la perdita, che temeva del ſuo buon Paſtore fece ricorſo à Dio, e ſi può dire Univerſale con l'Eſpoſizione del Santiſſimo, quaſi in ogni Chieſa, ove il Popolo accorreva, e proſtrato ſupplicava, per la ſalute del Paſtore.

Iddio però, che voleva al premio delle ſue Fatiche, e pie operazioni il noſtro Prelato, ſempre più lo diſponeva con una invitta pazienza, e ſanta raſſegnazione al paſſaggio da queſta all'altra Vita, ben preveduto e nel giorno, e nell'ora; che però rivolto à Monſignor Miſſiroli, che mai l'abbandonò con la ſua indefeſſa, e caritativa aſſiſtenza, pregollo volere egli ſteſſo amminiſtrargli, col Sacramento della Eucariſtia, quello della eſtrema Unzione; Ricevuto il Santiſſimo Viatico unì al rendimento di grazie efficaci ricordi al Popolo intervenuto, per l'eterna Salute, ringraziò la Famiglia del ſervizio preſtatogli, e tra le lacrime di Tutti, Egli tutto in sè, e pieno di fiducia nella Divina Miſericordia, chieſe, e volle per le mani del ſudetto Prelato l'eſtrema Unzione accompagnata da ſegni eſterni d'un Cuore veramente diſpoſto al Divino volere.

Quando nell' udire il battere, che fece delle Ore l'Orologio, richieſe da Monſig. Miſſiroli, quale Ora foſſe battuta? e ſentendoſi riſpondere, eſſere la decima quinta, ripigliò, Ella dunque vada, vada à pranzo, perche al mio paſſaggio per l'Eternità, vi

reſta

resta qualche poco di tempo, Pranzi pure, e compisca la sua Carità, sino all' ultimo mio respiro; Quanto asserì tutto successe, & alli due di Marzo nel mezzo giorno, dopo havere anche Egli detto l'Angelus Domini con gl'Astanti, spirò placidamente assistito sino all' ultimo con indefessa Carità dal sudetto Prelato Monsignor Missiroli Vescovo di Bertinoro.

§. XI.

Di quanto accadde dopo la Morte di Monsig. Fontana.

Prima di narrare quanto accadde dopo la morte di questo sacro Pastore, mi si conceda, che ioquì trasporti ad Verbum la lettera, che da Monsignor Illustrissimo di Bertinoro, si scrisse al Padre Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù, Penitenziero nella Santa Casa di Loreto, Fratello del Defonto Prelato.

Padre Fontana mio Sig. e Padrone Riveritissimo.

Con infinito dolore dell' Animo mio, ma con altretanta mia edificazione, jeri, due del corrente Mese, alle ore diciannove, chiusi gl'occhi al nostro Monsignor Vescovo di Cesena, che con somma esemplarità, e virtù, veramente da Santo Vescovo, rese l'Anima al Signore; dopo una infermità di ventiquattro giorni. Io hò havuta la sorte di assistergli, dal martedì della settimana precedente, sino all' estremo di sua vita, e l'assicuro, che molto hò potuto imparare da quella Santa Anima. Egli hà havuto, sino all' ultimo punto, una chiarezza di mente, & una serenità d'animo, che non puole esprimersi, dando ricordi, e santi ammaestramenti ad ogni Ordine di Persone; havendo voluto parlare con i suoi Canonici, con i Parrochi, con i Regolari &c. Cosa, che era d'una gran compunzione ad Ognuno; Hà disposto le lettere da mandarsi a' suoi Amici, dopo la sua morte, acciò ajutino l'Anima sua. Egli hà, nella sua Infermità, predetto il giorno, & ora del suo Spirare; In somma è morto da Santo Vescovo. Con le lacrime à gl'occhi, porto à V. R. questo avviso, e la prego ricordarsi di me nelle sue Orazioni, massime in cotesto Santuario, acciò possa impetrare dal Signore Spirito, secondo la mia Vocazione, & ottenere una simile grazia in morte, e resto con protestarmi

Di V. R.

Bertinoro li 3. Marzo 1716.

Devotiss. & Obbligatiss. Serv. vero
Gio: Battista Vescovo di Bertinoro.

f Torno

Torno adesso sul filo per esporre ciò che accadde dopo la morte; Divulgata dunque la perdita del Prelato, si può dire, che fosse universale nella Città il dolore, siccome universali furono i gemiti, & i pianti della Povertà, che deplorava la perdita del Padre, nè queste lacrime cessarono col suono delle Campane, perche e seguirono in molti, e seguono in non Pochi de' Miserabili, per vedersi privi di quei soccorsi, che di continuo, dalla mano liberale del loro Pastore, ricevevano. Esposto che fu il Cadavero nella Sala Episcopale v'accorse il Popolo, e nobile, e civile, & ordinario, e non furono pochi quelli, che, alle lacrime dell'addolorato loro cuore, univano baci di venerazione ò nelle mani, ò ne' piedi di quel Cadavero e moltissime furono le instanze, fatte a i familiari, anche di Religiose, per havere qualche cosa, ò di veste, ò d'altro, che in vita havesse servito al Prelato; Altre Persone poi risolute di volere quasi Reliquie tali memorie, da per sè le presero tagliandole dalle Vesti, e risecando Capelli.

La maggiore commozione però e la maggiore dimostrazione d'Amore della Città, verso del loro Vescovo, comparve quando processionalmente ne fu portato il Cadavero, mentre nel volto del Popolo affollato, alla rinfusa, col Nobile il Plebeo, si scorgeva il cuore addolorato. Vollero le sue care Figlie, e sacre Vergini, racchiuse ne' Chiostri, essere partecipi d'una tal veduta, benche dolorosa; ma io credo, che se quelle Religiose, havessero preveduto l'eccessivo dolore da cui restò sorpreso il loro cuore, ad una tal vista dell'amoroso loro Padre, e Pastore, estinto nel Cataletto, certo non haverebbero fatte quelle premurose, e risolute instanze, che fecero, acciocchè gli fosse concesso di vedere un sì doloroso Spettacolo.

Le dimostrazioni poi d'amore verso l'Anima di Monsignor Fontana sono state moltissime; dalla Città di Cesena si è procurato, e dalla Nobiltà, e dal Popolo, e molto più dalla Povertà, di recarle ajuto, con limosine, con Messe, con sante Orazioni, e Comunioni, Così pure, e con molta più liberalità hanno ciò praticato le sacre Vergini, e gl' Ordini Religiosi; Nè questi Suffragj, per l'Anima del Defonto Vescovo, si sono ristretti nella Città di Cesena; poiche con dimostrazione pubblica, e di pubblico Fune-

rale vi è concorsa la Città di Forlì, come quella, che molto rico nobbe, & ammirò di virtù nel Prelato, quando vi dimorò con altri Vescovi, per assistere al Processo per la pubblica Beatificazione, del Beato Pellegrino Laziosi Servita, Nobile Forlivese.

L'Eminentissimo Cardinale Orsini di Gravina resse Sacro Pastore la Chiesa di Cesena, e molto la beneficò, non solo con fabbriche del Palazzo, & in quella del Domo che può dirsi dall' Eminenza sua, non rimodernato ma rifabricato, con haverlo ridotto in nobile, e vaga forma, ma molto più nell'attenzione, che questo Religiosissimo Porporato hebbe nell' instradare le Pecorelle, à Lui commesse, per la salute eterna. Or nel vedere questo Eminentissimo, che gli era successore, nel governo spirituale di questa Città, Monsignor Fontana, e che caminava sù le vestigie dell'Eminenza sua, e del Cardinale Denoph, ambedue antecessori del nostro Prelato Defonto, Sua Eminenza il Cardinale Orsini, prese con Esso una amorosa corrispondenza, fondata sù le di Lui virtù, e perciò havuto, che hebbe l'avviso della morte, non che lo suffragasse con privati Sacrificj, volle passare à celebrargli le solenni, e pubbliche esequie, Parto vero di quel cuore sì generoso, che racchiude in petto questo gran Porporato, sempre pronto à benefizio sì spirituale, come temporale del suo Prossimo.

§. XII.

Del gran Zelo di Monsignor Fontana, per la salute delle Anime, mentre si stese, oltre i confini della sua Vita, nelle opere lasciate alle Stampe, à vantaggio Spirituale delle medesime.

NOn contento dunque questo Prelato d'assistere in tutto il Corso di sua Vita, con incessanti fatiche, à vantaggio spirituale della sua Diocesi hà voluto trapassare i confini del suo vivere, sì per utile della medesima, come d'ogn'Altra, lasciando alle Stampe varie Opere per mezzo delle quali Ogni Grado, e Stato di Persona, riceve instruzione al vivere Cristianamente.

E perche l'Anima d'ogni Diocesi si può dire che sia la Visita della Medesima, per mezzo de' Sacri Pastori, la prima mira del nostro Prelato fu d'impiegare la sua penna in un Libro, che servisse d'instruzione insieme, e di direzione à i Vescovi, nelle Visite, alle quali sono tenuti, delle proprie Città, e Diocesi.

IL VESCOVO IN VISITA,

Consecrato à Gesù Cristo, da Giovanni Fontana Vescovo di Cesena.

Opera indirizzata a' Sacri Pastori, e vantaggiosa ad ogni Ecclesiastico, che habbia Cura d'Anime.
In Cesena nella Stamperia del Riceputi 1707.

Quantunque questa Opera habbia un tal Frontespizio, da cui si possa arguire altro non potersene ritrarre, che una direzione al Vescovo, nel tempo della Visita, ad ogni modo se da' Sacri Pastori attentamente si pondererà, vi troveranno un ottima instruzione per ben reggere, e se Stessi, & il Gregge di Cristo.

Data che hebbe nel Libro antecedente l'instruttiva direzione al Vescovo per ben regolarsi nella sua Carica, Passò il Zelo del nostro Prelato alla brama di rendere Esemplare, non solo il proprio, ma l'altrui Clero, anche dopo la sua morte, lasciandogli nella infrascritta Opera quelle Conferenze, che da Lui si erano tenute con i suoi, e Sacerdoti, e Cherici.

RITRATTO DEL PERFETTO ECCLESIASTICO,

Abbozzato in trentuna Conferenze Spirituali, e date alla Luce da Giovanni Fontana, Vescovo di Cesena, à Vantaggio del Clero.

E dedicate al gran Precursore di Cristo, S. Giovanni Battista, primo Protettore della detta Città, e Diocesi.
In Parma per Paolo Monti nel 1711.

Questa Opera è divisa in quattro Parti, nelle quali si può dire compreso quanto mai possa bramarsi, per rendere un Ecclesiastico, vero Ministro della Chiesa.

Dalle

Dalle Inſtruzioni laſciate ne' predetti Libri, sì per la propria, come per l'altrui Dioceſi, dirette a' Sacri Paſtori, & al Sacro Clero, acciò compiſſero alle proprie, e ſtrettiſſime loro obbligazioni, Pensò Monſignor Fontana di fare un Opera, con la quale veniſſe pienamente à ſodisfare al proprio Zelo, che era d'inſtradare, anche le Pecorelle del Gregge di Criſto, all' Eterna ſalute, e la compì, qual bramava, à benefizio pubblico nel ſeguente Libro.

IL DIOCESANO INSTRUITO,

Opera di Monſignor Giovanni Fontana, Veſcovo di Ceſena.

Dedicata allaGlorioſiſſima Regina dell'Univerſo, MARIA ſempre Vergine, e Madre di Dio.
In Ceſena per il Riceputi 1708. *Et in Venetia per il Poletti* 1714.

In queſta Opera il noſtro Prelato, hà havuta la mira, non ſolo che reſtino inſtruiti i Popoli per quanto ſi richiede à ſaperſi da un Criſtiano; ma altresì per facilitare à i Parrochi l'obbligazione, che hanno di paſcere le loro Pecorelle con la parola divina.

Si contenti il Lettore, concludendo il fine di queſta Relazione di riflettere all'umile Pietà del noſtro Prelato, che ne pure nel Fronteſpizio de'ſuoi Libri, hà voluto, che appariſca ombra di vanità, dedicandoli, all'uſo comune, à qualche Perſonaggio di mondo; ma perche, nel dargli alle Stampe, altro motivo non hebbe, ſalvo che la gloria di Dio, e la ſalute delle Anime, per queſto, gli volle conſecrati, a Gesù Criſto, alla Vergine Madre, al Santo del ſuo nome, & inſieme Protettore della ſua Città, e Dioceſi.

§. UL-

§. ULTIMO.

Si espongono alcune lettere, le quali confermano la Fama, che correva della Pietà di Monsignor Giovanni Fontana.

L'Eminentiss. Cardinale Fra Vincenzo Maria Orsini Arcivescovo di Benevento

Al P. Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù, Penitenziero in Loreto.

Molto Reverendo Padre.

POteva bene V. R. disimpegnarsi dall'incomodo delle cortesi espressioni fattemi col suo foglio, per havere io suffragata l'Anima Santa, del fu Monsignor Fontana, mio riverito Successore nella Chiesa di Cesena, e di Lei Fratello, perche il debito della gratitudine, & il reflesso à tante doti, che hanno reso sì conspicuo, un tanto Prelato, m'hanno spinto ad adempire le mie obbligazioni.

Debbo confessare à mia confusione, che Egli, succeduto nella Sede Cesenatense, da me infelicemente governata per sei anni, esercitò verso di me, e delle miserabili Opere, colà, da me fatte, tanti atti di Bontà, che io non potrò di mano in mano, sentirle accreditate dalla sua approvazione, senza confusione, e rossore.

In quel Governo poi hò dovuto sempre ammirare la sua Pastorale condotta, poiche tutte quelle parti, che costituiscono un accreditatissimo Prelato, erano da Lui mirabilmente maneggiate; Assiduo, Zelante, Indefesso, Osservante, non mancò di giovare alla sua Plebe, & à tutti gl'Altri dell'Ordine Vescovale, con i suoi dotti scritti, dati alla meritata Luce, con comune applauso, così nel *Vescovo in Visita*, come nel *Diocesano instruito*, le cui instruzioni, adattate sì bene ad ogni stato di Gente, tosto che mi giunsero alle mani, le feci proporre dal Pulpito, in ogni Domenica, da un Seminarista della mia Metropolitana, al Popolo; la qual Pratica fò, e farò continuare sempre; In somma, per non farmi conoscere troppo appassionato, perche troppo di Lui Amico, taccio tutto quello, che doverei, e potrei dire delle sue Doti, dandomi à credere, che le di Lui Virtù massiccie, saranno da Altri, che forse più da vicino le hanno conosciute, & ammirate, riportate, come meritano in Inscritto à comune consolazione de' Buoni, & à confusione de' Desidiosi. Finalmente, intenerito da una lettera confidente, che mi capitò, dopo la di Lui morte, di cui ne accludo a V. R. una copia, e con la quale chiedeva Suffragj per l'Anima sua, cercai di corrispondere al meglio, che potei, à quella fiducia, che haveva nelle mie fredde Orazioni.

Mi sono disteso ad aprire à V. R. tutto ciò, perche conosca quale stima io habbia serbata, e serbi per sì gran Prelato; Et in tanto desideroso delle aperture di servirla, mi resto.

Di V. R.

Benevento 23. Maggio 1716.

Affezionatiss. per servirla
Fra Vincenzo Maria Card. Arciv.

Il

Il Sig. Conte Lodovico Piazza Fratello dell'Eminentissimo Cardinale Giulio Piazza.

Molto Reverendo Padre Sig. Padr. Colendiss.

Accuso à V. R. la ricevuta dell' Involto, quale subito hò inviato al suo termine.

Per la Morte poi del nostro Monsignor Vescovo, io non feci con V. R. le Parti di Congratulazioni, per la sua salita al Cielo, perche non sapevo, ove V. R. si trovava, Ora intendo, benche tardi, di fare le dette parti, poiche quelle di condoglienza non si debbono fare in una sì gran fortuna, d'havere un Santo Fratello in Paradiso.

Mi farà V. R. un gran favore à mandarmi, ma subito il Ristretto della sua Vita, che mi dice stendersi da persona intima del defonto Monsignore, e la conserverò con quella devozione, con cui tengo il fazzoletto, di cui si servì il Santo Prelato, nella sua ultima Infermità, e me l'hò fatto mandare à posta; con che per fine sempre obbediente a' riveritissimi suoi comandi, mi dico, con tutto l'Animo.

Di V. R.

Forlì 28. Maggio 1716.

Devotiss. & Obbligatiss. Ser.
Ludovico Piazza.

Il Sig. Conte Cesare Bianchetti, Gambalunga, Senatore di Bologna.

Sinigaglia 10. *Marzo* 1716.

Poco dopo d'havervi scritto, mi giunse un preziosissimo, ma dolorosissimo foglio, da conservarsi come gran Reliquia, del veneratissimo vostro Fratello, Monsignor Fontana, mio Padrone, Amico, & ora Avvocato in Cielo, firmato poco avanti la sua Morte, e con qualche parola di suo pugno, nominando anche mia Moglie, acciò mi si mandasse, dopo, il per Lui felice, ma per noi funesto successo; Oh quanto meriterebbe la sua Vita, e Santa Morte d'essere descritta, data alla Luce, e posta in Fronte, per corona del Libro, che si stampa in Venezia; Non vi lasciate svanire dalla mente, questo mio pensiero, e per mezzo di qualche intimo Familiare, che habbia assistito, e da vicino, e di continuo al Prelato, fate raccorre, quanto si può, delle di Lui operazioni per imprimerle, à benefizio comune.

Vi posso dire, per vostra consolazione, haver ricevuta lettera dal Sig. Arcidiacono di Rimini, che m'assicura, essere asserzione, e ben fondata, ha-

ta, havere questo vostro fratello accertato, non che il giorno, ma l'ora del suo passaggio all'altra Vita, sì come la voce sparsa, di sanità ricevuta da Dio, ò per il ricorso fatto, da più persone, alla di Lui intercessione, ò dal contatto di quelle, e vesti, e capelli, santamente tagliate dalla vita, e scarpiti dal Capo del Cadavere.

Vi sò dire che non peno punto à credere tali grazie seguite per i meriti di Monsignore, dopo morte, mentre in me, ancor vivente, l'hò esperimentato operatore, per così dire, d'un gran miracolo, giacchè, a' suoi soli, e santi impulsi, aprii gl'occhi alla cognizione d'un Mondo traditore, e d'un Dio, à cui tanto si deve, onde è, che se per divina Misericordia, haverò l'ingresso in *beatam Æternitatem*, non potrò à meno di non confessare d'haverne havuto, l'instradamento sicuro, dalle di Lui e persuasioni, e direzioni.

Quì le miserie sono grandissime, Oh Diò quanta Povertà, non potendo resistere à soccorrerla, nè pure la profusione prodigiosa del nostro ottimo Pastore, l'Eminentissimo Paracciani, vero Imitatore di San Giovanni Elemosinario; Raccomandatemi al Signore, acciò che ancora io sappia, *intelligere super Ægenum;* mentre al solito resto tutto vostro &c.

Quanto possino havere di forza le sopradette lettere, per accreditare la Vita piamente condotta dal Prelato defonto, si può dedurre dal credito universale, che esigono le virtù singolari, e l'esemplarità del vivere, con cui risplendono à gl'occhi di tutti, sì il Porporato, come i Cavalieri, che le scrissero.

I L F I N E.